

# IC

Italia Caritas



## Ferite da sanare. Insieme

**Mutamenti climatici e comunità non più "custodi" delle proprie terre: alluvioni sempre più frequenti. Con impatto sociale crescente. Le risposte? Prevenire. E coinvolgere cittadini e reti sociali**

**Lotta alla povertà** Reddito di inclusione: la volta buona, o un fuoco di paglia?  
**El Salvador** Le parole del pastore, nel paese più violento  
**Corno d'Africa** Implacabile El Niño, torna lo spettro di siccità e carestia

# UN BUON FINE NON HA FINE

**Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose**

## Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

## Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
  - Banca Prossima, Piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

## Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma  
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



**Italia Caritas**  
Mensile della Caritas Italiana  
Organismo Pastorale della Cei  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
www.caritas.it  
email: segreteria@caritas.it

**USP** Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana  
Chiuso in redazione il 19/2/2016

**direttore**  
Francesco Soddu  
e-mail: info@mediagrafspa.it

**direttore responsabile**  
Ferruccio Ferrante  
**coordinatore di redazione**  
Paolo Brivio

**in redazione**  
Ugo Battaglia, Paolo Beccegato, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati, Francesco Spagnolo

**hanno collaborato**  
Danilo Angelelli, Francesco Carloni, Francesco Dragonetti, Roberta Dragonetti

**progetto grafico e impaginazione**  
Francesco Camagna, Simona Corvaia  
**stampa**  
Mediagraf Spa, viale della Navigazione Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,  
e-mail: info@mediagrafspa.it

**sede legale**  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
**redazione**  
tel. 06 66177226-503 -  
italiacaritas@caritas.it

**offerte**  
tel. 06 66177215-249 -  
amministrazione@caritas.it

**inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate**  
abbonamenti@caritas.it

**spedizione**  
in abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1 comma 2 DCB - Roma  
Autorizzazione numero 12478  
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

**OFFERTE**  
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
  - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113

- Donazioni online sul sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it) con qualsiasi carta di credito

**La Caritas Italiana**, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

**LASCITI**  
Informazioni: Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601, e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

**ABBONAMENTI**  
[www.caritas.it](http://www.caritas.it)  
Costo dell'abbonamento: 15 euro

**5 PER MILLE**  
Per destinarlo a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**

Si ringrazia Asal ([www.asalong.org](http://www.asalong.org) - [info@asalong.org](mailto:info@asalong.org)) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters

IC


## IL CENTRO STA DOVE ABITA DIO. ACCANTO AGLI ULTIMI

di **Francesco Soddu**

**N**el mondo sono in movimento 250 milioni di persone, tra cui 60 milioni di rifugiati. Vittime di guerre sempre più estese, con implicazioni globali che rischiano di sgretolare alleanze e unioni, nate magari da slanci ideali, ma alla prova dei fatti incapaci di andare oltre gli egoismi nazionali e particolari. È peraltro vero che a molte violenze si vuole dare il colore odioso della persecuzione religiosa, ma nel discorso alla comunità ebraica papa Francesco ha ripetuto che «la violenza dell'uomo sull'uomo è in contraddizione con ogni religione degna di questo nome, e in particolare con le tre grandi religioni mono-teistiche. La vita è sacra, quale dono di Dio (...). Dio è il Dio della vita».

È quindi compito della Chiesa vigilare contro qualsiasi strumentalizzazione e denunciare ogni violenza e violazione della vita e della dignità umana. «In questo consiste il suo magistero – ricordava monsignor Romero, assassinato a San Salvador il 24 marzo 1980 –: nell'essere l'immagine di Dio nell'uomo». E aggiungeva: «Una Chiesa che non si unisce ai poveri per denunciare, partendo dalle ingiustizie (...), non è la vera Chiesa di Gesù Cristo». Perché «il centro sta dove abita Dio, e (...) egli dimora anzitutto negli ultimi», ha sottolineato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente Cei, aprendo i lavori del Consiglio permanente a gennaio.

Parlando della situazione del nostro paese, il cardinale ha voluto ricordare «alcuni dati che descrivono una certa realtà che non deve diventare invisibile agli occhi di nessuno». Caritas ha censito 4.305 tipi diversi di intervento-servizio realizzati nel 2014, tra cui 3.816 centri di distribuzione che hanno fornito 6,5 milioni di pacchi viveri, 55 empori solidali, 82 progetti di agricoltura sociale, 353 mense che hanno erogato 6,3 milioni di pasti. Insomma, interventi a supporto di chi non ha a sufficienza per sfamarsi.

In questo scenario, nella chiara distinzione di compiti e responsabilità, è sempre più importante fare rete e confrontarsi, per sollecitare risposte politiche organiche. Oggi in Europa solo l'Italia, con la Grecia, è privo di una misura nazionale universalistica – rivolta cioè a chiunque si trovi in tale condizione – per i 4,1 milioni di persone in povertà assoluta. Una misura con queste caratteristiche, il Reddito d'inclusione sociale (Reis), è la proposta elaborata dall'Alleanza contro la povertà, composta da oltre 30 organismi del mondo ecclesiale, sociale, sindacale. Per arrivarci, il cammino è lungo. Ma non impossibile. 

**Decine di milioni di rifugiati. Vittime di guerre che si attribuiscono alle religioni, ma che spesso scaturiscono da egoismi nazionali e particolari. E, anche in Italia, milioni di persone in povertà assoluta. Il cammino per sostenerle è lungo. Non impossibile...**

editoriali




## LA FESTA DEI FIGLI DELLA LUCE

di **Francesco Montenegro**

**M**olti bambini hanno paura del buio, troppi adulti della luce. Eppure la Pasqua è la festa della luce. Vivere la Pasqua da risuscitati vuol dire dunque essere e sentirsi figli della luce: donne e uomini capaci di speranza, di gioia, di sogni. Capaci di lasciare alle spalle paure, egoismi, rancori, per sperimentare il passaggio dalla sconfitta e dalla morte alla vita e alla vitalità. Senza paura di essere persone nuove. Anche se significa dover cambiare stile di vita, atteggiamenti, per vivere una fede non zavorrata da nostalgie, abitudini, paure.

A volte si tende a pensare che la fede la si possa vivere solo partecipando ai sacramenti o pregando nelle forme più svariate, escludendo dalla vita spirituale i bisogni dell'uomo e soprattutto dei più poveri. Quel tipo di fede presto o tardi diventa sterile. Invece quando ci si apre a una dimensione più completa, quella evangelica, allora la fede diventa esperienza gioiosa e contagiosa, arricchente e stimolante.

## Si mette in movimento

Lo abbiamo sperimentato, ad esempio, a Lampedusa, durante gli sbarchi di migliaia di persone, e in tante comunità che si aprono alle diverse forme di povertà, anche grazie a giovani volontari che si mettono in gioco per costruire percorsi nuovi, in cui annuncio e testimonianza camminano di pari passo. Alla sequela di Cristo, che – appena risorto – si mette in movimento e chiede ai suoi – e a tutti noi – di abitare la strada. Pronti a pagare di persona il prezzo di una solidarietà che diventa passione per l'uomo, capace di additare senza paure i focolai da cui partono ingiustizie, violenze, guerre, oppressioni, violazioni dei diritti umani. 



# UNA VITA SAZIA DI GIORNI LASCIA IL DONO PIÙ GRANDE

**C'**è un libro nella Bibbia ambientato in un solo giorno, e non è un giorno qualunque: è l'ultimo giorno della vita di Mosè, la cui morte si racconta in Deuteronomio 34,6-7. Questo stringato resoconto ci presenta un Mosè non più giovane, ma non per questo meno vitale: «Mosè aveva centoventi anni quando morì; la sua vista non si era indebolita e la sua forza non era venuta meno» (34,7). La preoccupazione del narratore è chiaramente quella di informarci che Mosè non è morto per una sfinitezza del corpo, tutt'altro!

L'indicazione dei centoventi anni non deve comunque trarre in inganno: se leggiamo, infatti, Genesi 6,3, scopriamo che si tratta del limite

imposto alla durata della vita dell'uomo da Dio stesso («... i suoi giorni saranno centoventi anni»). I centoventi anni di Mosè, dunque, rappresentano la vita vissuta in pienezza, secondo la totalità del dono che Dio ha concesso agli uomini, un dono gustato e assaporato fino alla fine. E infatti il narratore lo coglie nell'ultimo dei suoi giorni, ma ancora nel pieno delle forze: «la sua vista non si era indebolita» (34,7), al contrario di quella di Isacco, descritto nei suoi ultimi anni come un uomo debole e oramai cieco, per questo preda degli inganni della moglie Rebecca e del figlio Giacobbe. Ancora, si dice di Mosè che «la sua forza non era venuta meno» (34,7): non si tratta semplicemente della prestanza fisica; più precisamente, il termine impiegato sembrerebbe indicare la linfa vitale, paragonabile a quella di una pianta nel suo rigoglio.

## Passo indietro, promessa compiuta

Nell'ultimo giorno di questa vita compiuta e sazia di giorni, Mosè parla al popolo radunato al di là del Giordano, nelle steppe di Moab (si veda anche Deuteronomio 1,1-3): dopo quarant'anni di cammino nel deserto, finalmente siamo alle soglie della terra promessa, dove Mosè pronuncia una serie di quattro discorsi che rappresentano il contenuto del libro del Deuteronomio. La vitalità di Mosè si concentra nella sua parola, una parola sapiente, capace di insegnare e spiegare al popolo la legge (Deuteronomio 1,5: «Mosè cominciò a spiegare questa Torah»).

**L'anziano Mosè arriva alle steppe di Moab. Ha 120 anni, una vita compiuta, ed è ancora vigoroso. Pronuncia al popolo quattro discorsi e li trascrive in un libro, il Deuteronomio. Non entrerà nella terra promessa: alle generazioni future dona una vita possibile**

La sua spiegazione non è speculazione astratta, ma sapiente rilettura di un cammino percorso, memoria dell'esperienza di Dio e della sua paternità in atto: «ricordati di tutto il cammino che Jhwh tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni» (8,2). Un cammino fatto di passi falsi e tradimenti, come quando l'alleanza – appena stipulata da Mosè sul monte – fu infranta alle sue pendici (9,8s). Mosè non manca di sottolineare la ribellione del popolo verso il Signore («dal giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo siete stati ribelli nei confronti di Jhwh», 9,7), ma allo stesso tempo rammenta il perdono ricevuto, che trasforma la morte possibile in un'esperienza di vita.

In questa rilettura, nell'ultimo dei suoi giorni di vita, Mosè è narratore: colui che, raccontando le esperienze vissute ed esortando il popolo davanti a lui radunato a fare memoria, lo genera – proprio come un padre – alla consapevolezza, alla maturità di una scelta possibile e finalmente realizzabile, quella per la vita, a cui egli invita i suoi ascoltatori («Ho messo davanti a te la vita e la morte, la maledizione e la benedizione; scegli la vita, perché viva tu e la tua discendenza», 30,19). Non solo: quest'uomo anziano racconta, ma anche scrive «questa Torah» e consegna il libro scritto separandosene (30,9), affinché questo – attraversato il Giordano sul fianco dell'arca – possa servire per le generazioni future.

Mosè rimarrà al di qua del Giordano, mai entrerà nella terra promessa; egli muore, perché per il popolo è giunto il momento di entrare in Canaan, ciò che a lui invece non è dato. Abbandonandosi all'abbraccio del Signore (34,6), Mosè fa un passo indietro, lasciando così che la promessa si compia per altri. Dare all'altro la possibilità di godere del dono di Dio: è il dono più grande che lascia dietro di sé una vita sazia di giorni, fino all'ultimo vissuta in pienezza, per donare alle generazioni future una vita possibile.



6

**IN COPERTINA**  
Due giovani, insieme a molti altri volontari, impegnati nelle operazioni di ripulitura della città dopo una delle recenti alluvioni a Genova (foto Caritas Internationalis)

## nazionale

- 6** FERITE  
DA ALLUVIONE,  
COME SI CURA  
IL TERRITORIO?  
di **Chiara Bianchizza**
- 12** INVECCHIANO ATTIVI  
«MA NON SIA UN ALIBI»  
di **Annalisa Loriga**
- 16** REDDITO  
DI INCLUSIONE:  
LA VOLTA BUONA  
O UN FUOCO DI PAGLIA?  
di **Francesco Marsico**

## internazionale

- 26** EL SALVADOR:  
LE PAROLE  
DEL PASTORE  
NEL PAESE  
PIÙ VIOLENTO  
di **Lucia Capuzzi**
- 31** SIRIA:  
IL PAESE SVUOTATO,  
TUNNEL SENZA SBOCO?  
di **Silvio Tessari**
- 36** Corno d'AFRICA:  
IMPLACABILE NIÑO,  
È DI NUOVO CARESTIA  
di **Anna Arcuri**



12



26



31



36

## rubriche

- 3** editoriali  
di **Francesco Soddu**  
e **Francesco Montenegro**
- 4** parola e parole  
di **Benedetta Rossi**
- 11** dall'altro mondo  
di **Chiara Bottazzi**
- 15** database  
di **Walter Nanni**
- 19** contrappunto  
di **Domenico Rosati**
- 20** panoramaitalia  
PRESIDIO E MINISTERO  
CONTRO IL CAPORALATO
- 24** poster  
IL DIRITTO DI RIMANERE  
NELLA PROPRIA TERRA
- 30** cibo di guerra  
di **Paolo Beccegato**
- 35** zeropoverty  
di **Laura Stopponi**
- 39** contrappunto  
di **Alberto Bobbio**
- 47** a tu per tu  
DIECI RITRATTI  
DI HOMELESS:  
«LA VITA E I SUOI INCIAMPI,  
POTREMMO ESSERE NOI...»  
di **Daniela Palumbo**



# Ferite da alluvione

## come si cura il territorio?

di **Chiara Bianchizza**  
ricercatrice e project manager  
Isig – Istituto di sociologia  
internazionale di Gorizia

**Alluvioni con un impatto sociale sempre maggiore. A causa dei cambiamenti climatici. Ma anche del fatto che le comunità non sono più "custodi" delle proprie terre. Le risposte? Accrescere prevenzione e resilienza. Coinvolgendo cittadini e reti sociali**

**L**e alluvioni sono storicamente un evento ricorrente nel nostro paese: il Po nel Polesine (1951), l'Arno a Firenze e in Toscana (1966), di nuovo il Po nel nord Italia (1994 e 2000) sono solo alcuni esempi, nella recente storia d'Italia, scelti tra gli episodi più famosi e tragici di esondazioni fluviali.

Negli ultimi anni, alla predisposizione idrogeografica della nostra penisola ai fenomeni alluvionali, si è aggiunta l'imprevedibilità degli eventi atmosferici, causata dal cambiamento climatico. Intense piogge seguono a periodi di prolungata siccità, causando allagamenti in zone urbane, a causa della ridotta permeabilità del terreno e della insufficiente capacità dei sistemi di scolo di convogliare rapidamente il deflusso della precipitazione.

L'impatto di tali eventi sulle comunità colpite non è legato tanto all'intensità della precipitazione o dell'esondazione, quanto alle caratteristiche

del contesto colpito. L'entità dell'impatto, in altre parole, dipende dalla preparazione del sistema di fronte allo stress causato dall'evento naturale, ovvero dalla sua vulnerabilità, e dalla sua capacità di reagire e riprendersi dall'evento catastrofico, ovvero dalla sua resilienza.

### Vulnerabilità e prevenzione

Il termine vulnerabilità è facilmente comprensibile, se analizzato a partire dalla sua origine. Deriva dal termine latino *vulnus*, ferita. Era considerato *vulnerabilis*, nel gergo militare dell'antica Roma, il soldato ferito, che sul campo di battaglia era più esposto di altri agli assalti del nemico.

La valutazione della vulnerabilità di un sistema umano di fronte all'impatto di un'alluvione muove dallo stesso principio: rispetto a un evento di pari entità, diversi sistemi possono essere più o meno preparati, più o meno sensibili. A seconda di questo

livello di preparazione o sensibilità – a seconda cioè del livello di vulnerabilità, sia a livello infrastrutturale che sociale ed umano – varierà l'impatto dell'evento. La vulnerabilità è una condizione (una "ferita") pre-esistente all'evento, che determina il modo in cui il sistema subirà l'impatto dello stress causato dall'alluvione.

Una delle chiavi per ridurre la vulnerabilità di un sistema, e quindi l'insorgere di un'emergenza al manifestarsi di un disastro naturale come un'alluvione, è un'adeguata prevenzione.

La prevenzione, o mitigazione del rischio, può essere di duplice natura. Da un lato, comprende opere di tipo strutturale, che sul territorio servono a ridurre il rischio di esondazione dei

corsi d'acqua. Dall'altro, la prevenzione è insita in un aspetto culturale della gestione del territorio, fondato sulla conoscenza e la consapevolezza del rischio da parte dei cittadini. Senza un'adeguata conoscenza del territorio e dei suoi punti vulnerabili, in caso di alluvione e in mancanza di una consapevolezza diffusa dei comportamenti più sicuri da tenersi in caso di rischio, la popolazione è più vulnerabile di fronte a un evento naturale.

### Il coinvolgimento dei cittadini

Il contesto europeo degli ultimi 50 anni è stato caratterizzato da un cambiamento profondo nella gestione del territorio. Le comunità, un tempo profonde conoscitrici del territorio e

**“ Una popolazione sempre più mobile e “pendolare” è spesso non consapevole delle specificità del territorio in cui abita. Oltre a questo, le conoscenze tradizionali sul territorio non sono più attendibili... ”**



**VA SEMPRE PEGGIO**  
Da Senigallia (sinistra) a Genova (destra), l'effetto delle alluvioni degli ultimi anni nei territori italiani. Sopra, Firenze 1966, madre di tutte le alluvioni moderne. Sotto, copertina di Italia Caritas di inizio anni '70



### ITALIA CARITAS



### L'ISTITUTO Rigore scientifico e attenzione sociale

L'isig (Istituto di sociologia internazionale di Gorizia – [www.isig.it](http://www.isig.it)) è nato nel 1968 dal progetto del suo fondatore, Franco Demarchi, di coniugare a una rigorosa attività scientifica l'impegno nella cooperazione internazionale per lo sviluppo e per la convivenza pacifica. È un istituto radicato nel contesto regionale, ma altrettanto dinamicamente inserito nel quadro internazionale, ed è riconosciuto quale centro di eccellenza nello studio delle relazioni internazionali e della cooperazione transfrontaliera, delle politiche sociali, dell'economia e dello sviluppo locale, della democrazia e della società civile, del territorio e della gestione del rischio ambientale.

dei rischi naturali ad esso correlati, hanno progressivamente perso il loro ruolo di "custodi". Una popolazione sempre più mobile e "pendolare" è spesso non consapevole delle specificità del territorio in cui abita. A questo va aggiunto il fatto che le conoscenze tradizionali sul territorio non sono più attendibili, dal momento che la crescente antropizzazione dell'ambiente ha modificato le caratteristiche dei terreni e il cambiamento climatico ha reso sempre meno prevedibili le condizioni atmosferiche stagionali.

Nel lungo periodo, questo allontanamento della popolazione dalla gestione del territorio e dalla consapevolezza del rischio ha causato il progressivo affievolimento di una cultura locale di auto-protezione, in favore di una esternalizzazione della gestione del rischio nelle mani di operatori professionisti o volontari formati, quale la Protezione civile.

Per far fronte a questo fenomeno

diffuso, la terza Conferenza mondiale sulla riduzione del rischio di disastri, tenutasi a Sendai (Giappone) nel 2015, ha sottolineato l'importanza di creare meccanismi atti a diffondere la consapevolezza e la conoscenza del rischio tra i cittadini, sia come elemento di prevenzione sostenibile nel lungo periodo, sia come mezzo per ridurre i costi sociali ed economici delle emergenze naturali.

In questo senso, diversi sono gli interventi che si stanno attuando a livello europeo. In Italia, facendo seguito al recepimento della Direttiva 2007/60 della Commissione europea, la predisposizione dei Piani di gestione del rischio di alluvioni prevede la consultazione pubblica con i cittadini, nell'ambito dei diversi bacini idrografici. La popolazione è chiamata a partecipare direttamente alla stesura dei suddetti piani, diventando in questo modo un soggetto attivo di prevenzione.

Un ruolo importante nella costruzione di una cultura di prevenzione a livello nazionale è ricoperto anche dalle campagne di sensibilizzazione ed educazione al rischio, svolte nelle scuole dai volontari di Protezione civile o tramite da iniziative specifiche rivolte alla generalità dei cittadini, quali "Io non rischio".

Inoltre, hanno un ruolo molto importante in questo processo di prevenzione tutte le iniziative che a livello della società civile (grazie all'opera di associazioni e volontari) avvicinano cittadini alla manutenzione e alla cura dell'ambiente. Molto spesso, infatti, episodi di esondazione dei corsi d'acqua possono essere notevolmente mitigati da una corretta pulizia dei canali e dei piccoli corsi d'acqua, in previsione delle piogge.

**Resilienza ed adattamento**

Di fronte ad un disastro naturale, quale un'alluvione, la capacità di un sistema di gestirlo in maniera efficace e di ripristinare la propria funzionalità in

**“ Se la riduzione della vulnerabilità è legata alla conoscenza del territorio e alla consapevolezza del rischio, la resilienza dipende dalla sua flessibilità e possibilità di funzionamento anche sotto stress ”**



**RIMBOCCARSI LE MANICHE**  
Al lavoro, per le vie di Genova, dopo l'alluvione del 2014. In alto a destra, volontari di Caritas Benevento

tempi brevi si definisce "resilienza". Se la riduzione della vulnerabilità è legata alla conoscenza del territorio e alla consapevolezza del rischio, la resilienza è invece dipendente dalla capacità adattiva del sistema, ovvero dalla sua flessibilità e possibilità di funzionamento anche sotto stress. Tanto più un sistema è resiliente, tanto più sarà capace di superare facilmente gli impatti che l'evento naturale catastrofico, per esempio un'alluvione, ha prodotto.

Il paradigma della gestione del rischio che si sta diffondendo a livello internazionale ed europeo è volto proprio all'incremento della resilienza delle comunità esposte al rischio. Investire su una cultura di resilienza a livello locale è anche tra gli obiettivi dell'Italia, nel settore della Protezione civile.

**Esempi di resilienza**

La resilienza di un sistema umano, di una comunità locale, si costruisce a partire da diversi fattori. Su un piano sociale e di *network* (ovvero di costruzione di reti sociali), un sistema resiliente è caratterizzato da un'organizzazione efficiente tra le diverse istituzioni ed attori che operano per la gestione del rischio. Si parla certamente del meccanismo istituzionale di Protezione civile, ma anche del ruolo che a livello informale hanno le organizzazioni di volontari nella manutenzione e gestione del territorio e delle reti solidali. Una distribuzione di ruoli efficiente tra tutti questi attori rende la gestione del rischio più flessibile di fronte all'imprevedibilità dell'evento alluvionale.

Un esempio molto interessante, in questo senso, è rappresentato dal caso di Malborghetto Valbruna (Udine), comune montano del Friuli Venezia Giulia. Nel 2003, a seguito di piogge intense seguite a un lungo periodo di siccità, vi fu un'alluvione che interessò tutte le frazioni del comune, allagando i paesi e arrecando ingenti danni alla rete idraulica ed elettrica. Il comune rimase isolato per due



giorni, dal momento che l'allagamento dell'autostrada impediva l'arrivo delle squadre della Protezione civile regionale. I volontari di protezione civile locale allertarono i loro colleghi volontari della vicina Austria e Slovenia, che riuscirono a raggiungere il paese, contribuendo a evitare danni più gravi e limitando l'impatto dell'alluvione sulla popolazione e sul centro abitato. La rete informale in questo caso rappresenta un esempio di flessibilità e una possibilità di soluzione, di fronte a un ostacolo reale creato dall'evento alluvionale.

**IL RUOLO CARITAS**  
**Non supplenza, ma prevenzione e attenzione ai gruppi vulnerabili**

Solidarietà nelle emergenze. Ma anche cura della casa comune nella quotidianità. E impegno per la prevenzione. L'intensificarsi delle precipitazioni e la fragilità idrogeologica di tanti territori del nostro paese, a cui si aggiunge l'incuria delle manutenzioni, mette in ansia intere comunità.

Le Caritas diocesane si trovano spesso in situazioni complesse e inedite, chiamate a dare risposte immediate. Anche oltre le loro dirette competenze: la loro vocazione, nelle emergenze, è concentrarsi da subito su famiglie e fasce deboli, come intervento sussidiario a quello delle istituzioni. Eventuali supplenze non possono che essere brevi, senza assunzione di responsabilità insostenibili e improprie.

Solo negli ultimi tre anni, il territorio italiano, da nord a sud, è stato squassato da alluvioni e fenomeni climatici, i cui effetti sono amplificati dall'uomo e dalla inconsistenza di un territorio che si sbriciola e rende insicuro l'abitare. Dall'autunno 2012, in particolare, si sono verificati eventi catastrofici in Sardegna, Sicilia, Liguria, Campania, Triveneto, Calabria, Puglia, Marche, Lombardia e altre località. Un vero e proprio bollettino di guerra, relativo peraltro alle sole emergenze che hanno causato un numero significativo di sfollati (oltre 100 mila). Ciò richiede un impegno istituzionale (dal governo nazionale agli enti locali alle tante agenzie interessate) per il monitoraggio dei territori e la programmazione di interventi di risanamento idrogeologico. Ma in questo panorama non può mancare la solidarietà fattiva della Chiesa italiana, a favore di persone, famiglie e comunità che vedono compromesso non solo il patrimonio abitativo e delle infrastrutture, ma anche fitte reti di attività imprenditoriali. Tale vicinanza viene espressa attraverso i gemellaggi fra chiese sorelle, la presenza di volontari di associazioni ecclesiali e di protezione civile, la presenza di Caritas Italiana e degli operatori delle delegazioni regionali Caritas. A ciò si aggiungono i contributi straordinari deliberati dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana attingendo a fondi otto per mille, che dal 2012 sono ammontati a un totale di circa 10 milioni di euro.

Ogni Chiesa locale ha inoltre messo in campo vari strumenti di aiuto materiale, ma anche di accesso al credito per la ricostruzione e la ripresa, grazie al Prestito della speranza e a iniziative locali preesistenti, organizzate sia per il credito sociale che per il credito imprenditoriale.

Molte Caritas diocesane e parrocchie hanno infine espresso impegno nella cura dei territori nel quotidiano, con attività di manutenzione e prevenzione, in sinergia con istituzioni e organizzazioni locali.

**«Diventiamo punto di riferimento, ascoltando e aiutando in modo diverso»**

**Genova, Benevento, Tempio-Ampurias: tre Caritas diocesane in prima linea dopo recenti alluvioni: «Cambiano le comunità, e noi con loro»**

di **Marta Zanella**



È cambiato tutto dopo le alluvioni. Sono cambiate la città, la Caritas, la Chiesa». Olbia, negli ultimi anni, è stata messa in ginocchio due volte dall'acqua: nell'autunno 2013 (13 vittime) e in quello 2015. Suor Luigia

Leoni, responsabile della Caritas della diocesi di Tempio-Ampurias, è stata in prima linea in entrambe le emergenze: compresa la seconda, «per cui lo stato di calamità naturale non è stato riconosciuto, e questo ci ha la-

sciato quasi soli a lavorare, con pochi aiuti dall'alto».

Abituate a operare con le povertà tradizionali, molte Caritas locali, in Italia, si sono trovate negli ultimi anni a gestire emergenze ambientali, e soprattutto a rivedere il proprio ruolo, per essere a fianco delle comunità e delle famiglie nel "dopo", a emergenza conclusa, nella fase lunga e delicatissima in cui bisogna ricucire un territorio. «Siamo stati punti di riferimento per il territorio: in casa del vescovo abbiamo insediato il coordinamento delle attività e questo, insieme a tutto il lavoro, ha fatto in modo che le persone guardassero alla Chiesa con altri occhi – spiega ancora suor Luigia. – Abbiamo avuto riconoscimenti da altre associazioni, dai gruppi giovanili... Insomma, abbiamo fatto breccia anche dove c'era resistenza».

### Non più "cosa da poveri"

Improvvisamente, le Caritas che si trovano coinvolte in eventi traumatici per l'intera popolazione vengono viste con altri occhi. La Caritas non è più "cosa da poveri", ma diventa una realtà in grado di esprimere servizio a 360 gradi. «È cambiato il modo di vederci. Ci cercano per supporti di diverso tipo. Ad esempio – specifica suor Luigia –, per il supporto psicologico. Molto richiesto da chi vive problematiche familiari, oltre che economiche».

«Davvero molti cittadini hanno capito che la Caritas non è solo il pacco viveri, ma una struttura a servizio di tutto il territorio», le fa eco don Nicola De Blasio, direttore della Caritas dell'arcidiocesi di Benevento. Anche il suo territorio è finito sotto fango e acqua, nell'ottobre scorso: l'alluvione ha causato due morti e danni ingenti a famiglie e attività produttive. «Ma nell'emergenza noi siamo stati pronti. Dai tempi del terremoto in Irpinia, è attivo un osservatorio che ci permette di essere sempre all'erta. Quando è arrivata l'alluvione, la rete è stata attivata



**IL CUORE NEL FANGO**  
Caritas Benevento, protagonista dopo l'alluvione di ottobre 2015

immediatamente, con il supporto psicologico, quello sanitario, ma anche le idrovore e i fondi economici».

Anche a Genova chi è venuto in contatto con la Caritas dopo le due più recenti alluvioni (2011 e 2014), si è reso conto che essa non si occupa solo delle fasce estreme di povertà. «Anche se, a differenza di un evento come un terremoto, che colpisce ovunque, le alluvioni coinvolgono le zone adiacenti a un fiume o alla montagna, quindi più a rischio, per questo deprezzate – fa notare Maria Rita Olianias di Caritas Genova –. Insomma, non sono zone residenziali "alte", ma spesso popolari». Nel capoluogo ligure, oltre a essere coinvolti i caseggiati, sono stati danneggiati molti negozi, per i quali vale lo stesso ragionamento: «Chi ha un esercizio commerciale qui, dove gli affitti sono più bassi, spesso ha un piccolo negozio, e a volte si tratta anche dell'unico introito familiare».

Per questo gli interventi di Caritas, attraverso aiuti economici che hanno permesso a molti di non andare in rosso con il mutuo, o di evitare il ricorso a

prestiti da usurai, hanno riguardato famiglie medie che rischiavano di perdere l'equilibrio.

### Straordinario nell'ordinario

A richiedere un cambiamento, durante e dopo le emergenze, spesso è anche il tipo di formazione degli operatori sociali. «Abbiamo dovuto promuovere una formazione specifica legata alla burocrazia, ai linguaggi delle banche con cui i nostri operatori si sono trovati a rinegoziare i mutui per le famiglie seguite, alle normative che vengono emesse in questi casi speciali, all'assistenza agli anziani per compilare domande di aiuti...», spiega Olianias.

Così si è fatta la scelta di chiedere supporto a esperti: «Abbiamo collaborato con la Fondazione Antiusura e alcuni avvocati amici per colmare le nostre lacune – spiega Olianias –. Interfacciarci con persone diverse, come i commercianti, ci ha fatto capire che dobbiamo essere in grado di parlare e ascoltare anche in modo differente».

Anche con diversi strumenti di comunicazione. «Fondamentale è stato l'uso dei social network: attraverso la pagina facebook abbiamo lanciato appelli e la gente è accorsa con generosità – conclude don Nicola De Blasio –. Abbiamo raggiunto un mondo che non era il nostro solito: ora l'importante è non perdere questo nuovo rapporto e questo entusiasmo. Il difficile è mantenere nell'ordinario questo "straordinario"».

**“ A differenza di un terremoto, che colpisce ovunque, le alluvioni coinvolgono le zone adiacenti a un fiume o alla montagna, quindi più a rischio e deprezzate: insomma, non zone residenziali "alte", ma popolari ”**



# RIFUGIATO A CASA MIA: IN FAMIGLIA, PER INTEGRARSI

**I**n occasione dell'apertura del Giubileo della Misericordia, Caritas Italiana ha avviato a novembre il progetto "Protetto. Rifugiato a casa mia". Da allora, già 173 famiglie, 146 parrocchie e 30 istituti religiosi in tutta Italia hanno messo a disposizione circa mille posti per altrettanti cittadini stranieri in difficoltà. Uomini, donne e famiglie, che trascorreranno almeno sei mesi in un contesto familiare protetto.

Proprio la famiglia è il perno dell'iniziativa (attivata dopo la prima e positiva sperimentazione di tre anni in alcune realtà pilota): anche nel caso di accoglienza in parrocchia o in istituto religioso, il beneficiario è infatti seguito da una famiglia della comunità locale, che lo accom-

pagna in un percorso di integrazione che oggi, più che mai, appare la vera sfida dell'immigrazione. Non a caso, il progetto punta a unire all'interno di una casa famiglie e rifugiati, ciascuno con le sue quotidianità, abitudini, routine, esigenze. Non si tratta di offrire solo tetto e pasti, ma di accompagnare le persone accolte in un percorso di autonomia, attraverso un graduale inserimento nel contesto sociale. Contemporaneamente, la casa che accoglie diventa segno di integrazioni possibili, a misura di ogni persona.

Il ruolo cruciale attribuito alla famiglia e all'accoglienza diffusa va letto anche come scommessa sul protagonismo dei rifugiati, messi nelle condizioni più opportune per raggiungere autonomia ed emancipazione, così difficili da ottenere in grandi strutture e centri, creati prioritariamente per contenere.

### A costi sei volte inferiori

È importante sostenere che l'esperienza di accoglienza

viene condotta in uno spirito di totale gratuità: i costi relativi all'accoglienza sono sostenuti da famiglie e parrocchie. Si tratta, dunque, di un'iniziativa che ambisce a garantire un elevato standard qualitativo di accoglienza, puntando sulla sostenibilità economica; i costi finali risultano infatti circa sei volte inferiori rispetto a quelli ordinariamente sostenuti dalle istituzioni per la sola accoglienza.

Va peraltro chiarito che "Rifugiato a casa mia" non intende costituire un sistema di accoglienza parallelo a quello ufficiale, nel quale Caritas Italiana e molte Caritas diocesane già operano, ma si propone come esperienza complementare, votata soprattutto a lavorare sull'integrazione, che continua a rappresentare un punto debole.

Caritas Italiana cura formazione degli operatori e accompagnamento del progetto, anche attraverso *Comunitas onlus*, consorzio di organismi promossi dalle Caritas diocesane, e i suoi esperti. Durante l'attuazione del progetto, monitorato da tutor nazionali e operatori diocesani,

momenti di verifica consentono di valutare l'andamento delle accoglienze attivate.

Per facilitare l'integrazione dei beneficiari, infine, sono state rese disponibili risorse da Conferenza episcopale italiana (circa 600 mila euro) e Patronato Acli: servono per il kit per l'integrazione, ovvero attività formative, ludico-ricreative, sportive, culturali, professionalizzanti, rivolte al beneficiario e alla famiglia che accoglie.

**Dopo la sperimentazione di tre anni fa, a novembre Caritas Italiana ha rilanciato il progetto di accoglienza diffusa dei rifugiati: famiglie, parrocchie e istituti religiosi accolgono già mille persone. Puntando su autonomia e attivazione dei beneficiari**





# Invecchiano attivi

## «Ma non sia un alibi»

di **Annalisa Loriga**

**“Over 65” ancora in attività? L'Italia primeggia, in Europa, per partecipazione. Ma è quasi tutto merito del privato sociale. Serve una legge: enti pubblici e politiche non investono su un fenomeno dalle potenzialità plurali. Anche rispetto al rapporto tra generazioni**

**S**ono anziani. E sono in buona salute. Attivi, consapevoli, interessati all'arte, alla politica, alla società. Desiderosi di stare insieme agli altri, di divertirsi, di aiutare, di scoprire cose nuove e pensare al futuro. In un'Italia che invecchia sempre più, dove l'età media (per fortuna) aumenta e dove però (per sfortuna) i giovani sono sempre meno, ci sono persone che non hanno intenzione di farsi da parte.

Lo chiamano “invecchiamento attivo”, e interessa un numero sempre crescente di coloro che, per convenzione, sono considerati “anziani”: gli ultra-65enni, cioè il 21,4% della popolazione italiana, il dato più alto di tutta Europa (dove la media è 18,5%). Ufficialmente l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) definisce l'invecchiamento attivo come un “processo di ottimizzazione delle opportunità relative alla salute, partici-

zione e sicurezza, allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone anziane”: qualcosa che – sottolinea l'Unione europea – ha certamente a che fare con fattori come lavoro, partecipazione sociale, salute, mantenimento dell'autonomia e solidarietà fra le generazioni. In termini più semplici, è la situazione in cui l'anziano va a lavorare finché può, tiene in allenamento corpo e spirito facendo esercizio fisico, frequenta corsi di formazione, si impegna nel volontariato, si prende cura di figli e nipoti, e così via.

Nello speciale indicatore europeo che misura tutto questo (*Active Ageing Index*) l'Italia è 14ª fra i 28 paesi dell'Unione europea: una classifica guidata da Svezia, Danimarca e Olanda e chiusa da Ungheria, Polonia e Grecia. Con una particolarità: siamo mediocri in quasi tutti gli indicatori, ma primeggiamo (con l'Irlanda) in quello che misura la partecipazione

**NON È UN'ETÀ TERMINALE**  
Anziane volontarie (sopra) in un centro d'ascolto Caritas. Sotto, non è mai troppo tardi per apprendere nuove abilità

sociale. Fra figli, nipoti, volontariato e aiuto al prossimo, i nostri anziani hanno una vita piena di relazioni.

### La salute. E la tecnologia

Il merito è anche di quelle associazioni, federazioni o gruppi di interesse che in piena autonomia promuovono questo approccio. «L'invecchiamento attivo – spiega Roberto Muratore, responsabile della rete sociale di FederAnziani – non è uno slogan, ma un dato di fatto. Ed è una realtà dalla quale tutti hanno da guadagnare». È vero, sostiene Muratore, che «la condizione del singolo anziano è ancora molto legata alle sue disponibilità economiche» e che «otto

**“L'invecchiamento attivo non è uno slogan, ma un dato di fatto. Ed è una realtà da cui tutti hanno da guadagnare. La qualità della vita di un anziano è legata alla salute, ma ormai anche all'accesso alle tecnologie”**



le, che negli ultimi due anni hanno consentito a 205 mila anziani di imparare l'uso del tablet, abbiamo verificato un netto miglioramento della condizione di vita percepita dall'anziano».

### Scambio di valori e affetti

Fra le associazioni che in modo capillare svolgono un ruolo prezioso in questo ambito, ha appena festeggiato i 25 anni di vita l'Auser. «Oggi – afferma il presidente, Enzo Costa –, finita l'età lavorativa una persona ha ancora davanti 20-25 anni: bene allungare la vita, ma bisogna anche riempirla di contenuti. La prima regola generale per invecchiare attivamente è allora continuare a offrire e a porsi uno scopo di vita: una persona si deve alzare la mattina e sapere qual è l'impegno che la aspetta, senza che questo sia assimilabile a un lavoro. Sono impegni sociali, che hanno ricadute positive speculari: da un lato ci si sente un soggetto utile, dall'altro si svolgono attività che vanno a beneficio dell'intera comunità».

Così sono in molti a coltivare le proprie passioni per migliorarsi e crescere, nonostante i capelli bianchi: fanno volontariato nei parchi, nei musei e nelle biblioteche; si iscrivono a corsi e conferenze promossi dalle Università popolari o dai vari circoli; partecipano a gite, uscite sociali e culturali; imparano l'uso del pc e delle nuove tecnologie; si lanciano nell'attività fisica, dallo sport al ballo; prestano servizio nei pressi delle scuole, a favore di bambini e ragazzi; si adoperano a fianco degli anziani più fragili, offrendo loro aiuto e vicinanza.

Un mare di relazioni, che talvolta

travalica i confini generazionali. «I progetti che vedono insieme giovani e anziani – racconta ancora Muratore – alimentano uno scambio di valori importante, che va oltre l'obiettivo diretto della singola iniziativa: quando i nostri ragazzi 25enni vanno nei centri anziani per insegnare l'uso del computer e fra gli alunni si ritrovano dei 90enni, si creano fra loro rapporti interpersonali di grande affetto. E si manifesta il grande bisogno di condividere che c'è in ognuno di noi».

### In attesa di una legge

Tutta questa vitalità, che rappresenta un vero patrimonio, si deve solamente all'iniziativa privata; quanto allo stato, il suo ruolo in termini di politiche di promozione è abbastanza deludente. Ci sono norme pensate per favorire un'uscita graduale dal lavoro o un suo prolungamento (in modalità soft) anche dopo la pensione, ma in generale non incidono in modo significativo. «Perlopiù – sostiene Muratore – lo stato agisce con campagne di comunicazione: il resto sono interventi limitati, perché si preferisce fare affidamento sui soggetti privati che operano a stretto contatto con gli anziani. Certo, sarebbe auspicabile poter contare su maggiori risorse, o anche solo su piccoli interventi, come l'estensione della possibilità di detrazioni fiscali in caso di iscrizioni a corsi che favoriscono l'esercizio fisico e le relazioni con gli altri...».

È un tema aperto, che anche Costa condivide: «Noi affermiamo che è necessario che l'Italia si doti di una legge per l'invecchiamento attivo, prevedendo ad esempio che la formazione dell'età adulta rientri a pieno titolo nei progetti regionali e che gli anziani non siano visti come un problema o un costo, come accade spesso parlando di sanità».

L'invecchiamento attivo, insomma, andrebbe valorizzato come realtà positiva. Ma non "usato" a pretesto per

**“L'Italia si deve dotare di una legge per l'invecchiamento attivo: la formazione dell'età adulta deve rientrare nei progetti regionali e gli anziani non devono essere visti come costo, come accade in sanità”**

## Anziani che sostengono anziani, a Roma il quartiere si scopre solidale

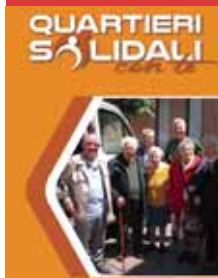
A Roma, da tre anni, la Caritas diocesana ha avviato il progetto "Quartieri solidali", con l'obiettivo di attivare le comunità parrocchiali a favore degli anziani fragili. Attraverso diverse iniziative si cerca di far emergere i bisogni degli anziani in vari quartieri della capitale, per individuare gli interventi più idonei da attuare. Sette le parrocchie coinvolte, da Colli Aniene al Trionfale, dall'Aurelia all'Appio-Tuscolano, passando per Centocelle e Prati Fiscali. «All'interno del progetto – spiega Gianni Pizzuti, coordinatore dell'area volontariato di Caritas Roma – sono coinvolti volontari di tutte le età: ci sono i giovani, ci sono gli adulti. E ci sono anche e soprattutto tanti anziani».

La formula è semplice: si parte con alcuni incontri per conoscere da vicino il contesto sociale dove gli anziani vivono, e si cerca di capirne i bisogni, ma anche il loro possibile ruolo di risorsa. Poi si entra nel vivo delle attività, che si muovono in tre direzioni: socializzazione (laboratori e iniziative culturali nelle parrocchie e in spazi comuni), assistenza domiciliare leggera (compagnia, accompagnamento, piccole faccende) e interventi nei condomini, con la creazione del custode solidale. «È una figura – spiega Pizzuti – pensata per mettere in contatto chi ha bisogno con chi può dare una mano e che spesso si trova nello stesso palazzo. Più in generale, è il tentativo di creare una rete di vicinato dove si possano sviluppare rapporti, relazioni e un naturale sostegno reciproco. I risultati sono molto incoraggianti».

"Quartieri solidali" è un progetto che intende favorire dunque anche la partecipazione attiva degli anziani alla vita sociale del proprio territorio, per contrastare solitudine e isolamento, spesso prima reale forma di fragilità. Si cambia, in buona sostanza, il punto di osservazione: l'anziano non è più mero destinatario di servizi e interventi, magari anche virtuosi, ma diventa protagonista, un soggetto portatore di esperienza, competenze, capacità pratiche e teoriche. Insomma, una risorsa: per sé e per la comunità. Il tutto con un approccio, giocoforza, personalizzato, a seconda delle realtà territoriali: perché, al netto di alcune macro-criticità comuni, i problemi a Colli Aniene sono diversi da quelli del Tuscolano. Il quartiere smette insomma di essere un aggregato di individui anonimi e indistinti, per diventare centro di gravità che recupera e crea risorse umane, partendo dal microcosmo parrocchiale, per guardare all'intera comunità.

Ma coinvolgere in prima persona gli anziani in attività di volontariato e assistenziali offre solo opportunità, o ha anche qualche limite? «La nostra iniziativa – conclude Pizzuti – dimostra che è possibile coinvolgere in modo attivo gli anziani in attività di socializzazione, aiutando loro e facendoli diventare una forza per aiutare altri anziani. Forse alcuni limiti emergono sul fronte dell'assistenza domiciliare. Ma, in generale, sono più i vantaggi che gli svantaggi: rendere protagonisti della vita del territorio persone che, come gli anziani, lo conoscono bene, aiuta tantissimo. Sia sul fronte del sostegno individuale, che a livello di qualità della vita per la collettività».

[Alberto Rizzardi]



**PROBLEMA E RISORSA**  
La locandina che presenta il progetto della Caritas diocesana di Roma

giustificare le carenze statali nei servizi pubblici (spesso colmate dal volontariato) o nelle politiche familiari (sostanzialmente assenti, con i nonni che giocano un ruolo fondamentale nella cura dei nipoti, e talvolta anche dei figli). Anche dallo sviluppo di nuove politiche sociali passerà il futuro del paese più vecchio d'Europa. **IC**

# SERPEGGIA OTTIMISMO NONOSTANTE GLI ALLARMI...

**I**l 28° Rapporto Italia dell'istituto Eurispes evidenzia segnali di ottimismo sull'andamento dell'economia e l'atteggiamento degli italiani sul futuro del paese. La speranza si fa strada, benché nel corso del 2015 **quasi un italiano su quattro** – sondaggio demoscopico, campione di **1.120** cittadini – abbia dovuto rivolgersi a un ente benefico (tra cui la Caritas) per chiedere una qualche forma di aiuto...

Quanto alle previsioni per il futuro dell'economia, si evidenziano in sintesi una ripresa della fiducia generale e il lento abbandono del clima di forte pessimismo che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Il **47,3%** degli italiani (**+13,4%** rispetto al 2015) indica per il 2016 di aspettarsi una sostanziale stabilità economica del paese. Il **14,7%** (**+10,1%** rispetto al 2015) è convinto che la situazione migliorerà nel corso di quest'anno. In parallelo, si dimezza la quota di quanti prevedono un futuro peggioramento (dal **55,7%** al **27,3%**: **-28,4%**).

Anche i dati sulla situazione economica delle famiglie confermano che si inizia a respirare. In controtendenza rispetto alla rilevazione del 2015, a indicare un forte o lieve peggioramento della propria situazione economica è il **40,7%** (**-36%**); il **12,3%** (**+9,4%**) ha constatato un aumento delle proprie risorse, mentre sale dal **18,5%** del 2015 al **43,8%** del 2016 il numero di chi indica una situazione di stabilità.

### Tra la Caritas e il gioco

La gestione della quotidianità per gli italiani pare farsi meno critica. La difficoltà nel fare fronte alle spese e alle esigenze quotidiane mostra segni di regressione rispetto al 2015. Il **27,3%** degli intervistati non riesce con le proprie entrate ad arrivare alla fine del mese (**-19,9%** rispetto al 2015). Il **44,5%** (**-18,3%** rispetto al 2015) riferisce che la propria famiglia è costretta a utilizzare i risparmi per arrivare a fine mese. In parallelo, aumenta la quota di chi riesce a risparmiare qualcosa (dal **14,8%** al **25,8%**: **+11%**) e diminuisce quella di chi ha difficoltà a pagare le spese dei trasporti (dal **34,4%** al **25,7%**). Oltre un italiano su tre, il

**34,3%** (**-6,6%** rispetto al 2015) fa inoltre fatica ad affrontare le spese mediche. Tra quanti hanno attivato un mutuo, il **37,3%** non riesce a saldare le rate e il **40%** di chi è in affitto è in difficoltà con il canone.

Con una diminuzione di **18,4** punti rispetto al dato (**71,5%**) rilevato a inizio 2015, la perdita del proprio potere d'acquisto rimane comunque una realtà per più della metà dei cittadini: **53,1%** (un forte calo è indicato nel **13,4%** dei casi, meno marcato nel **39,7%**). Nel 2015, a indicare "poco" o "per niente" diminuita la capacità di far fronte a spese e acquisti per mezzo delle proprie entrate, erano solo il **28,5%**, mentre nel 2016 il dato volge in positivo (**46,8%**).

Rimangono, però, aree di particolare gravità e preoccupanti segnali d'allarme. È per esempio in aumento la percentuale di chi dichiara di avere esperienza di amici o parenti a cui è capitato di chiedere denaro in prestito a un usuraio (**16,9%**, **+6%**), ricorrere alla Caritas o ad altre associazioni per disporre di aiuto (**22,9%**, **+2,7%**) o perdere importanti somme

di denaro al gioco (**28,7%**, **+13,4%**).

Nel Mezzogiorno, infine, un particolare disagio emerge tra gli abitanti delle isole, rispetto a quelli del "continente", ma anche rispetto a quelli delle altre regioni del paese: i primi indicano un peggioramento della propria situazione economica nel **66,5%** dei casi, mentre il dato del sud si attesta su valori quasi dimezzati (**34,6%**). Anche un calo del potere d'acquisto è indicato più dalle famiglie delle isole (**75,8%**) che da quelle del sud (**50,3%**). Ancora, nelle isole il **70,5%** è costretto a utilizzare i risparmi per arrivare a fine mese e solo il **29,5%** vi arriva senza eccessive difficoltà. Oltre la metà di chi ha acceso un mutuo (**56,5%**) ha difficoltà a pagare le rate, percentuale che si mantiene sotto il **40%** per le altre aree geografiche del paese (**37,5%** al sud). Situazione analoga per la capacità di far fronte alle spese di locazione, inadempibili per il **52,8%** degli isolani (al sud invece non riesce a pagare l'affitto il **35,8%**). **IC**

**Il 28° "Rapporto Italia" di Eurispes dice che i cittadini italiani vedono il proprio futuro con maggior fiducia. Anche se sono in aumento fenomeni gravi, a cominciare dall'usura. Più risparmi e potere d'acquisto, meno difficoltà: isole escluse...**



# La volta buona

## o un fuoco di paglia?

di **Francesco Marsico**

**La legge di stabilità 2016, spartiacque per la lotta alla povertà assoluta in Italia? Per la prima volta introduce stanziamenti strutturali contro l'esclusione sociale. Ma non prevede i necessari incrementi di risorse in futuro. Quale direzione prenderà il governo?**

**L**a legge di stabilità 2016 rappresenta uno spartiacque in tema di politiche sociali e lotta alla povertà? La risposta non può che essere positiva. Ma molte incognite si addensano su alcuni aspetti ancora non chiari della strategia messa in campo dal governo Renzi.

In concreto, anche grazie alle pressioni esercitate sul governo da parte dell'Alleanza contro la povertà in Italia e a un chiaro orientamento espresso dall'Unione europea, la legge finalmente finanzia un piano di lotta alla povertà su scala nazionale, con la creazione del "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale", allocato presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Questo fondo si avvale dell'assegnazione di 600 milioni di euro per il 2016 e di 1 miliardo, che diventerà strutturale per gli anni a venire. Gli

stanziamenti nel primo anno finanzieranno un ampliamento di alcune misure già in essere, il Sostegno all'inclusione attiva (Sia) con 380 milioni, e l'Assegno di disoccupazione (Asdi) con 220 milioni, mentre a partire dal 2017 verranno veicolati verso un'unica misura di contrasto alla povertà, attraverso provvedimenti legislativi di riordino della normativa e di razionalizzazione di alcuni strumenti di welfare assistenziale, ancora da definire.

L'estensione e il rafforzamento del Sia su tutto il territorio nazionale riguarderà prioritariamente i nuclei familiari con figli minori, ma anche quelli con figli disabili; il sostegno verrà concesso proporzionalmente in base al numero di tali figli e dovrà tener conto della presenza, nel nucleo, di donne in stato di gravidanza accertata. Sommando gli stanziamenti già effettuati su Social card, Sia e Asdi, la lotta alla povertà potrà con-

**AVRANNO UN REDDITO?**  
Al mercato per la spesa, in posta per pagare le bollette: per milioni di italiani che versano in povertà assoluta anche le incombenze quotidiane diventano una via crucis



derà a definire le modalità di intervento, valutazione, selezione e monitoraggio, nonché le caratteristiche dei progetti da finanziare.

Un altro comma della legge, introdotto nel corso dell'iter parlamentare, ha inoltre istituito la "Carta della famiglia", rivolta alle famiglie con almeno tre figli minori a carico, che la richiedano volontariamente secondo le modalità e i criteri che saranno criteri definiti, sulla base dell'Isee, da un decreto (da emanare entro tre mesi) del ministro del lavoro, di concerto con i colleghi dell'economia e dello sviluppo economico. La carta verrà emessa dai comuni, avrà durata biennale e consentirà di accedere a sconti sull'acquisto di beni o servizi, ovvero a riduzioni di tariffe emesse da enti pubblici o privati che aderiranno liberamente all'iniziativa. Potrà essere funzionale anche alla creazione di gruppi di acquisto familiari o solidali nazionali, nonché alla fruizione dei biglietti famiglia e di abbonamenti famiglia per servizi di trasporto, culturali, sportivi, ludici, turistici e di altro tipo.

### Molti lasciati fuori

La positiva novità di questa legge di stabilità, in definitiva, consiste nel fatto che per la prima volta prevede uno stanziamento strutturale, finalizzato alla creazione di un reddito minimo d'inserimento. Si è ben distanti, ad

ogni modo, dal fabbisogno prevedibile per intervenire a favore di tutti coloro che si trovano in condizione di povertà assoluta, come prevede la proposta di un Reddito d'inclusione sociale (Reis), promosso dall'Alleanza contro la povertà in Italia, di cui fa parte anche Caritas Italiana: una spesa di 7,1 miliardi all'anno, a regime.

L'iniziativa del governo costituisce senz'altro un primo passo positivo verso la meta. E la preferenza data a interventi a favore delle famiglie con minori è comprensibile, sia in base alla necessità di restringere il campo di applicazione del sostegno economico proporzionalmente alla consistenza del fondo, sia con in virtù della constatazione che la crescita della povertà nel periodo di crisi è stata particolarmente marcata proprio in queste famiglie.

Ma è chiaro che per contrastare appieno la povertà assoluta occorrerà incrementare le risorse del fondo negli anni a venire e indirizzare il sostegno economico anche verso altri soggetti, sino a raggiungere una platea di beneficiari composta oggi, in Italia, da 4,1 milioni di persone.

Di questo incremento non vi è però traccia nel testo della legge di stabilità, né in quello della legge delega, approvata dal consiglio dei ministri il 28 gennaio; quest'ultima, inoltre, prevede per i servizi territoriali solo finanziamenti europei temporanei, che scompariranno all'inizio del prossimo decennio.

Per queste ragioni l'Alleanza contro la povertà ha chiesto in un documento (vedi sintesi nell'articolo successivo) una sostanziale riscrittura della legge

**“ La positiva novità della legge di stabilità? Per la prima volta prevede stanziamenti strutturali, finalizzati a creare un reddito minimo d'inserimento. Si rimane però ben distanti dal fabbisogno prevedibile ”**

delega, in maniera tale da chiarire questi aspetti e rassicurare circa la volontà di andare oltre la presa in carico solo di una quota di famiglie povere, lasciando fuori molti e chiuden-

do la porta alla ipotesi di una misura davvero universale di lotta alla povertà assoluta.

In altri termini: sicuramente la legge di stabilità è un primo passo. Ma

(soprattutto se letta insieme alla successiva legge delega) non chiarisce in quale direzione vorrà andare il governo, e in quanto tempo. Non è un buon modo di cominciare un viaggio. **IC**

## Macchina avanti, marcia indietro: Alleanza delusa, per tre motivi

**Stabilità ok, disegno di legge delega preoccupante: «Non incrementa i fondi, si ferma a tre poveri su dieci, non supporta i servizi territoriali»**

**D**opo le scelte positive nella legge di stabilità («il più significativo intervento mai varato in Italia contro la povertà»), la legge delega presentata a fine gennaio dal governo «segna l'allontanamento dal percorso che dovrebbe condurre a una misura nazionale rivolta a tutte le persone in povertà assoluta». L'Alleanza contro la povertà in Italia (aggregazione di 35 organismi associativi, istituzionali e sindacali, di cui Caritas Italiana è tra i promotori) in una nota emessa a inizio febbraio ha fatto il punto sulle recenti scelte dell'esecutivo Renzi.

La nota si apre ricordando che «in Europa solo il nostro paese, insieme alla Grecia, è privo di una misura nazionale universalistica – rivolta cioè a chiunque si trovi in tale condizione – per le persone (4,1 milioni) che versano in povertà assoluta». Una misura con queste caratteristiche, il Reddito d'inclusione sociale (Reis), è l'oggetto dell'articolata proposta dell'Alleanza, a più riprese discussa proprio con il governo. Ribadito che, «a fronte del disinteresse mostrato dalla politica in passato, la legge di stabilità rappresenta ciò che di meglio sia mai stato realizzato in Italia nella lotta all'esclusione sociale», la nota dell'Alleanza ricorda però che «sarà nella delega che si definirà la strategia per i prossimi anni. Il disegno di legge presentato dal governo il 28 gennaio segna però l'allontanamento dal cammino verso il Reis».

L'Alleanza adduce tre ragioni a sostegno del suo giudizio. «Primo, non è previsto il necessario incremento di finanziamenti. La delega esclude ulte-

riori stanziamenti, tranne quelli provenienti dal riordino complessivo delle prestazioni assistenziali. (...) La delega non contiene alcuna ipotesi di finanziamento che renda possibile (e neppure avvicinabile) il reperimento dei 7 miliardi annui indispensabili per il Reis. L'Alleanza richiede, invece, di prevedere un percorso di graduale incremento delle risorse (...) e di separare gli atti sulla lotta alla povertà da quelli sulla revisione dell'assistenza. Il riordino delle prestazioni assistenziali, pur necessario, deve essere vincolato a una vera riforma del welfare (...). Tuttavia, poiché il complesso della spesa assistenziale coinvolge ben più persone e interessi rispetto alla povertà, se le due problematiche non venissero scisse, la gran parte del dibattito sulla delega non riguarderebbe i poveri, bensì la revisione della spesa».

### Dibattito, per una revisione

In secondo luogo, con quanto previsto dalla legge delega «ci si ferma a tre poveri su dieci. (...) Mentre per il 2016 i fondi previsti dal governo sono simili a quelli ipotizzati dall'Alleanza, a partire dal 2017 le strade divergono: (...) la delega non ne contempla la progressiva crescita, bensì la stabilizzazione a 1,5

miliardi annui. Le dichiarazioni governative indicano l'intenzione di erogare contributi monetari di importo piuttosto basso, per allagare il più possibile l'utenza raggiungibile con soli 1,5 miliardi. Si arriverebbe così a coprire intorno al 30% delle persone povere (tra 1,2 e 1,3 milioni), appartenenti ad alcune tra le famiglie indigenti con figli».

Terzo motivo di preoccupazione, per l'Alleanza, è il fatto che «l'inclusione sociale rischia di rimanere un obiettivo dichiarato. La delega enfatizza la natura di inclusione attiva, e non assistenziale, delle nuove prestazioni, aspetto fortemente condiviso dall'Alleanza. Si tratta di elaborare – nei territori – progetti personalizzati d'inserimento sociale (...). Il punto decisivo è fornire ai soggetti del welfare locale, a partire dai comuni, gli strumenti per poter concretamente lavorare per l'inclusione degli utenti». Ma nel testo della delega «per i servizi territoriali si prevedono solo finanziamenti europei temporanei, che scompariranno all'inizio del prossimo decennio (la cifra di 1,5 miliardi strutturali è destinata solo ai contributi economici ai poveri); peraltro le risorse disponibili per le prime annualità (intorno a 150 milioni annui) sono inadeguate. (...) Si chiede alla realtà del welfare locale di costruire strategie per l'inclusione sociale, senza dotarle di strumenti adeguati allo scopo».

Macchine avanti con la legge di stabilità, marcia indietro con la legge delega: l'Alleanza contro la povertà in Italia chiede una profonda revisione di quest'ultima, attraverso un confronto pubblico tra governo, parlamento e soggetti sociali. **IC**



# I DEFICIT DELL'UNIONE, UN PENSIERO DA RIANIMARE

**C**he pensare di questa Europa – intesa come Unione – che viaggia verso i 60 anni? Per l'anniversario della sua nascita, 25 maggio 2017, sono già pronti i discorsi di circostanza: i più facili da preparare. Più difficile, invece, chiedersi se abbia ancora senso parlare di Europa come soggetto politico; se, in altri termini, abbia davanti a sé un destino che non sia il deperimento rispetto al ruolo storico che i padri fondatori assegnavano all'impresa di unificare il vecchio continente attorno a un'idea di pace e sviluppo. Sermone duro, ma bisogna svolgerlo.

La situazione dell'Europa presenta tre fondamentali elementi di deficit: riguardano le politiche comuni, i processi di integrazione e la costruzione istituzionale. Le politiche dell'Unione si sono rivelate inadeguate sia verso la crisi economica (scelta dell'austerità per combattere la depressione) sia verso i dissesti indotti dai sommovimenti internazionali (questioni Siria e Libia, ondate migratorie), subiti perché non prevenuti.

Il processo di integrazione (scelto come surrogato dell'unificazione politica) ha invece rivelato i suoi limiti sia sul fronte economico-finanziario (mancanza di un centro univoco di decisione) sia sul fronte degli effetti umani indotti dalle crisi (esodo dai paesi in conflitto verso l'area continentale). E gli eventi di questo inizio d'anno arrivano a mettere in discussione due pilastri dell'integrazione: l'accordo di Shengen sull'abolizione delle frontiere interne e l'euro come moneta comune. Di fronte a difficoltà straordinarie, a partire dall'attacco del terrorismo, l'Europa non si ritiene in grado di opporre resistenza e strategie unitarie, ma ripiega sulla linea dei tanti «faidatè» nazionali. Il dilatarsi di movimenti xenofobi, sciovinisti e razzisti è la conseguenza naturale di un simile scenario. Ed è arduo contrastare tali tendenze da parte di governi che, in sostanza, inseguono le motivazioni della sovranità delle patrie, anche quando ne presentano una versione mitigata.

Infine, il quadro si arricchisce – per così dire... – con le misure restrittive delle libertà personali dei cittadini europei, già adottate o in corso di adozione in diversi paesi, sen-

za significative manifestazioni di sdegno da parte delle maggiori istanze politiche dell'Unione. È il minimo che ci si può aspettare quando un sedicente «interesse nazionale» si sovrappone ai principi e ai valori di solidarietà che la comunità non riesce ad affermare.

### Riaprire i cantieri costituzionali

La deriva è pericolosa e contagiosa. Ma se ci si limita a coltivare intese e tattiche bilaterali, a livello di accordi tra stati, pare difficile sfuggire alla tentazione di dedicarsi ciascuno all'orto dei propri interessi particolari. Vale invece la pena verificare se, dopo tanti fallimenti, non sia il caso di riabilitare in campo politico un sentire comune europeo.

Vuol dire oggi affrontare con decisione il terzo (e più grave) deficit di cui l'Unione soffre. Vuol dire cioè impegnarsi a riaprire quei cantieri istituzionali, che si è preteso di surrogare con la scelta delle intese intergovernative. C'è un parlamento da trasformare in centro di vera legislazione continentale. C'è un «governo europeo» da inventare, con le sue funzioni di direzione e le sue capacità operative. E c'è da fare una costituzione europea, diversa da quella firmata a Roma nel 2004 e poi seppellita dai dissensi olandese e francese. Diversa perché non appesantita dal «copia e incolla» dei documenti fino a quel momento approvati dagli organismi comunitari, ma indirizzata a configurare un governo politico federale per gli Stati Uniti d'Europa.

Il sogno di Altiero Spinelli, giustamente commemorato a Ventotene, l'isola da cui un piccolo nucleo di confinati antifascisti lanciò l'appello per l'unità europea, è ancora attuale. Lo è perché non è stato realizzato. Saranno dunque ben spesi i dodici mesi che ci separano dall'anniversario dei Trattati di Roma se saranno utilizzati in tutti gli ambiti, a partire dalla scuola, per mettere le scelte della politica al traino di un vero «pensiero europeo». Da risplendere e alimentare. **IC**

**Il sogno dei fondatori dell'Europa unita non è stato attuato e le scelte compiute sono state inadeguate rispetto alle sfide. La sovranità delle patrie detta l'agenda, con effetti nefasti: bisogna dedicare tempo ed energie a rivitalizzare i valori e le idee delle origini**

**LAVORO SFRUTTATO**

**Progetto Presidio presentato al ministro: «Azioni comuni contro il caporalato»**

L'impegno della rete Caritas contro lo sfruttamento in agricoltura e nel mondo del lavoro si fa sempre più intenso. E trova autorevoli sponde istituzionali. A fine gennaio Caritas Italiana ha incontrato il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, per discutere di contrasto del caporalato e di possibili iniziative comuni per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori vittime del fenomeno. L'incontro è stato occasione per presentare al ministro le attività svolte attraverso "Progetto Presidio": finanziato dalla Conferenza episcopale italiana e coordinato da Caritas Italiana, vede coinvolte (finora, ma la rete si sta allargando) dieci Caritas diocesane, impegnate a garantire una presenza costante nei territori segnati

da intensi flussi di arrivo di lavoratori stagionali, attraverso un presidio mobile di operatori pronti a offrire aiuto per i bisogni immediati, assistenza legale e sanitaria, supporto per ottenere i documenti di soggiorno e di lavoro.

Il Ministro ha riconosciuto la notevole importanza del patrimonio informativo contenuto nel *Rapporto 2015 su Progetto Presidio*, presentato lo scorso luglio. L'interlocuzione proseguirà: il ministro Poletti ha manifestato l'intenzione di approntare quanto prima misure in grado di dare concreti segnali di cambiamento nella lotta allo sfruttamento lavorativo, attraverso il coinvolgimento di altri ministeri, associazioni sindacali e di categoria.



**NOVARA**

**Emporio solidale, nuovo nodo di un'ampia rete di supporto sociale**

**1** Anche Novara ha il suo emporio solidale: ad allestirlo, in via Oxilia, è stata la Caritas diocesana. Il servizio è analogo a quello presente ormai in molte città italiane: un vero e proprio supermercato, cui persone in stato di bisogno possono accedere su indicazione dei centri d'ascolto, pagando con tessere magnetiche caricate mensilmente con punti da spendere, calibrati in base alle esigenze dei singoli casi. La struttura novarese non è una realtà isolata, ma è parte di una più ampia azione di sostegno alle persone in difficoltà, che comprende anche percorsi di reinserimento sociale, ricerca del lavoro e supporto psicologico.

**MILANO**

**Inaugurata a Varese Casa Francesco, ospita persone con difficoltà abitative**

**2** È stata inaugurata il 23 gennaio a Varese la Casa di Francesco, realizzata in un edificio di proprietà comunale, recu-

perato in collaborazione con la Caritas Ambrosiana: la nuova struttura accoglierà 17 persone in difficoltà abitativa. Nello spazio polivalente trovano posto vari nuclei abitativi, locali comuni e anche un piccolo spazio salute aperto a tutti i cittadini e gestito dalla Croce Rossa. Saranno i servizi sociali del comune e il centro d'ascolto Caritas a occuparsi delle procedure d'accesso alla struttura, gestita operativamente dalla cooperativa Intrecci onlus. Attorno alla Casa di Francesco si attiverà poi una rete solidale, che comprenderà, tra gli altri, la Caritas di Gallarate, Auser, Exodus, Associazione Buon Vicinato e le varie comunità straniere presenti nel territorio.

**VICENZA**

**Ambulatorio sociale per consentire cure ai malati senza capacità economica**

**3** Aiutare persone che rinunciano a curarsi, perché spesso non hanno i soldi nemmeno per pagare il ticket: dopo Bari, Genova e Padova, ha aperto a inizio febbraio anche a Vicenza un ambulatorio medico dedicato alle persone in difficoltà economica. La struttura, a San Lazzaro,

offre assistenza medica specialistica gratuita, grazie all'impegno di una trentina di professionisti. Il progetto è promosso dall'associazione vicentina Salute Solidale in collaborazione con Comune, Ulss 6 e Caritas diocesana, cui spetterà l'indicazione dei potenziali beneficiari, insieme ai servizi sociali comunali.

**BOLZANO-BRESSANONE**  
**“Io rinuncio” cambia marcia: sobrietà personale occasione di dono**

**4** “Dai qualcosa!": è l'appello lanciato alla popolazione altoatesina da 54 organizzazioni della provincia di Bolzano, nell'ambito dell'iniziativa "Io rinuncio" 2016. L'azione, partita il 10 febbraio (Mercoledì delle ceneri) per protrarsi sino al 26 marzo (Sabato Santo) e arrivata alla 12ª edizione, fa un passo avanti: la rinuncia personale viene, infatti, intesa come un "di più" in favore degli altri, un valore aggiunto per la società. «Durante la Quaresima molti rinunciano al caffè, all'alcol o ai dolci. Se questa rinuncia fosse finalizzata a fare del bene al prossimo, avrebbe ancora più senso», hanno dichiarato gli organizzatori. L'azione



**panoramaitalia**



“Io rinuncio” ribadisce il motivo per il quale nel 2004 è stata pensata: spronare la popolazione a interrogarsi criticamente sulle proprie abitudini e mettere in discussione i propri consumi e stili di vita. Forum Prevenzione, Caritas diocesana, Katholischer Familienverband, Intendenza Scolastica Tedesca e Ladina e Arbeitsgemeinschaft sono stati gli iniziatori della proposta: a loro si sono aggiunte, anno dopo anno, tante altre organizzazioni, mentre manifesti, programmi radiofonici e inserti pubblicitari le danno ampia visibilità. Ogni organizzazione propone poi un'azione: la Caritas diocesana, quest'anno, invia brevi messaggi accompagnati dallo slogan “Semplice, consapevole, misericordioso”, via sms o tramite e-mail, dando spazio alle sette opere di misericordia, in occasione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia proclamato da Papa Francesco. I brevi messaggi valgono come spunti di riflessione e suggerimenti per provare a mettere in pratica, ogni giorno, le opere di misericordia.  
[leggopensoaccolgo@caritas.bz.it](mailto:leggopensoaccolgo@caritas.bz.it)

**LUCCA**

**La musica, divertente antidoto al disagio: nasce l'orchestra Lol**

**5** Usare la cultura e la musica come strumenti per contrastare il disagio e l'esclusione sociale: è l'obiettivo del Laboratorio orchestrale lucchese (Lol), partito a inizio febbraio su iniziativa dell'associazione Tempo di Musica e dell'Istituto musicale diocesano Baralli, in collaborazione con comune, Caritas diocesana e un pacchetto di associazioni locali. Ispirato al metodo Abreu, il progetto prevede l'istituzione di un'orchestra di 50 elementi, formata da bambini e ragazzi, la maggior parte dei quali provenienti da famiglie in situazioni di disagio economico, indicate

dalla Caritas e dai servizi sociali del comune. Per loro lezioni gratuite e uno strumento in comodato d'uso gratuito.

**PESARO**

**Una rete tra istituzioni e associazioni per i senza dimora**

**6** Nelle Marche, così come in altre regioni italiane, la questione delle persone senza dimora ha assunto contorni allarmanti: a Pesaro si cerca di superare l'approccio emergenziale e aggredire

strutturalmente il problema, mettendo in campo una rete tra istituzioni e associazioni. Su tutte, la Caritas diocesana, che ha aperto da poco in via Passeri un centro di accoglienza pomeridiano per i senza dimora, in aggiunta alle altre attività già avviate negli anni, come il centro della salute. Grazie a un accordo con il comune e la polizia municipale di Pesaro, sarà effettuato un monitoraggio ancor più capillare dei senza dimora presenti in città, per far conoscere loro le opportunità offerte, come Casa Tabanelli (19 posti) e Casa Mariolina (7 posti).

**appuntamento/Roma**

**Convegno nazionale e S. Massimiliano: doppio incontro con papa Francesco**



“Misericordiosi come il Padre”. È ispirato a un passo del Vangelo di Luca il titolo del 38° Convegno nazionale delle Caritas diocesane (nella foto, un momento della 37ª edizione, Cagliari 2014), che si svolgerà a Sacrofano (Roma), presso la “Fraterna Domus”, dal 18 al 21 aprile. Misericordia è la parola chiave per indicare l'agire di Dio verso l'umanità e il nostro aprirci a quanti vivono nelle periferie esistenziali: sarà anche la parola chiave del Convegno nazionale, che si propone, a 45 anni dalla nascita di Caritas Italiana, di fare un sintetico bilancio dell'impegno pastorale a servizio dei poveri e della Chiesa, e di orientare il cammino futuro dell'organismo. Tra gli ospiti annunciati, monsignor Nunzio Galantino e don Ivan Maffei (segretario generale e sottosegretario Cei), i cardinali Agostino Vallini (vicario di Roma) e Luis Antonio Tagle (arcivescovo di Manila e presidente di Caritas Internationalis), Wael Suleiman (direttore di Caritas Giordania) e i professori Mauro Magatti e Luigino Bruni. La riflessione verterà sui temi del Giubileo e dell'enciclica *Laudato si'*; ulteriori indicazioni arriveranno proprio da papa Francesco: giovedì 21 aprile, infatti, il convegno si concluderà in Vaticano, con l'Udienza del Santo Padre.

**In memoria del martire obietto**

Ma un appuntamento con papa Francesco non ce l'hanno solo i delegati del convegno Caritas. Prima ancora, precisamente sabato 12 marzo, giornata di San Massimiliano (martire, ai tempi dell'impero romano, per aver compiuto obiezione di coscienza al servizio militare e protettore dei volontari del servizio civile) faranno festa con il pontefice le giovani e i giovani in servizio civile per conto degli organismi (tra cui Caritas Italiana) che aderiscono al Tavolo ecclesiale per il servizio civile. Nella mattinata di sabato 12, giovani e responsabili degli enti incontrano Francesco in San Pietro; nel pomeriggio, confronto tra i protagonisti del servizio civile.



**ROMA**  
**Formazione fino a giugno sui rischi del gioco d'azzardo**

**8** Approfondire le problematiche connesse al gioco d'azzardo, fornendo strumenti

utili per riconoscere e comunicare le contraddizioni su cui si regge l'intero sistema: è l'obiettivo dei corsi gratuiti di formazione, organizzati dalla Caritas diocesana di Roma e rivolti a operatori e volontari, animatori ed educatori sociali, in programma fino a giugno



**ottopermille/Lucca**

**Bottega solidale, per battere la povertà e incoraggiare un consumo sostenibile**

Si chiama "5 pani", è una bottega solidale ed è nata circa due anni fa nella diocesi di Lucca, grazie alla collaborazione tra parrocchie e centri d'ascolto della zona sud del comune di Capannori. È un emporio solidale, inteso però come realtà di comunità; condotto da 15-20 volontari, sotto il coordinamento di un diacono, il progetto gode del supporto della Caritas diocesana e del comune di Capannori, mentre lo sviluppo dell'iniziativa è stato assicurato da fondi otto per mille Cei.

All'emporio si approvvigionano circa 80 famiglie, individuate grazie a un lavoro di ascolto e discernimento operato in modo congiunto da centri di ascolto e servizi sociali territoriali. Chi accede alla bottega, può trovare prodotti freschi e secchi, recuperati dalla rete di produzione e distribuzione locale, o forniti grazie ad accordi commerciali da una filiera corta e biologica, spesso con un occhio alle piccole aziende in difficoltà. I produttori forniscono i prodotti a prezzi speciali, in cambio di un bollino di eticità, che ne testimonia la partecipazione al progetto. Quanto alle verdure fresche e biologiche, provengono da un'esperienza di orto sociale, condotta da vari centri di ascolto su un terreno parrocchiale.

**Valutati dal nutrizionista**

Da subito, "5 pani" è stato concepito come luogo per sperimentare un "laboratorio di diritto al cibo", con attenzione alla qualità degli alimenti e all'educazione a una dieta non solo sana, ma anche sostenibile. I prodotti sono organizzati secondo categorie nutrizionali e l'orientamento degli acquirenti è facilitato da un sistema di colori che individuano i componenti di una dieta sana.

I beneficiari del servizio hanno una tessera punti, corrispondenti a un quantitativo di alimenti acquisibile mensilmente (gratis) nella bottega. I punti sono caricati sulla base delle esigenze nutrizionali del nucleo familiare, valutate con il supporto di una nutrizionista in base al numero dei componenti e alle loro caratteristiche (bambini, anziani, particolari diete, ecc...)

I volontari accompagnano i beneficiari, affiancandoli nelle scelte di consumo, e il sistema monitora, oltre al numero di punti speso, anche la tipologia di alimenti acquisita, segnalando carenze e aiutando a ricomporre in modo appropriato il paniere.

Una volta al mese, nello spazio bambini, vengono animati momenti di educazione nutrizionale e al consumo: si impara a cucinare insieme, si riflette su come spendere le scarse risorse economiche. La bottega diventa una piazza nuova nel paese, dove si incoraggiano l'incontro e la condivisione, oltre il rischio di ghettizzare chi è nel bisogno.



di **Lorella Sestini**

alla Cittadella della Carità. «La proliferazione dell'offerta e la pubblicità sul gioco d'azzardo – spiegano dalla Caritas romana – concorrono alla diffusione di un comportamento oggettivamente rischioso, anche se la gran parte delle persone sottovaluta la possibilità che si trasformi in una dipendenza rovinosa».

**RIETI**  
**Pensiero di Gandhi ispira il laboratorio di teatro aperto a diverse culture**

**10** Esplorare le molteplici forme delle espressioni artistiche di diverse culture, confrontandole e sperimentandole in prima persona, per conoscere meglio se stessi e gli altri: è l'obiettivo del laboratorio interculturale di teatro, realizzato nell'ambito del progetto Sprar del comune di Rieti, gestito dalla Caritas diocesana. Quest'anno, guidati dagli attori della compagnia Teatro Alchemico, gli allievi lavoreranno sul pensiero di Gandhi e su una delle sue frasi più celebri: «Sii tu il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo». Il laboratorio, gratuito e aperto a tutti senza limiti di età, si tiene ogni martedì dalle 15.30 alle 17.30 nella sede del progetto Sprar, in via Sant'Agnese. A giugno una performance conclusiva.

**TRANI**  
**Al Sacro Cuore il primo dormitorio cittadino, 25 posti e spazi diurni**

**11** I tempi esatti per la realizzazione e apertura ancora non si conoscono, ma ora è ufficiale: a Trani nascerà il primo dormitorio cittadino. Ad ospitarlo il vecchio salone parrocchiale, da tempo in disuso, della



**LODI E ADRIA-ROVIGO**

**La tradizione napoletana fa scuola: dai farmaci alla colazione ai dolci, sospeso fa rima con condiviso**

**12** Una tradizione locale, diventata modello universale. Nel mondo, e in altre parti d'Italia. Anche Lodi reinventa la tradizione filantropica napoletana del caffè sospeso: alla Farmacia Barbieri di piazza della Vittoria ha preso infatti il via un progetto di "farmaco sospeso", voluto dalla Caritas diocesana, primo esperimento di un'iniziativa che si vorrebbe portare in tutta la provincia. Nuova la formula: niente più donazioni di farmaci, ma un contributo economico da versare direttamen-

te alla Caritas, alle farmacie aderenti al progetto o attraverso bonifico bancario. La somma permetterà di acquistare farmaci per i più bisognosi. Per i farmaci da banco, quelli a pagamento, basta la delega del parroco, mentre per i farmaci specifici servirà la ricetta del Centro medico sociale della Caritas lodigiana. Il caffè sospeso sbarca poi anche in Veneto: a Rovigo la Caritas diocesana nel periodo natalizio ha sperimentato l'iniziativa, coinvolgendo una decina di bar e raccogliendo 200 ticket. Preparati dalla stessa Caritas, vengono distribuiti alle persone bisognose e danno diritto a un caffè o a una brioche. L'iniziativa potrebbe proseguire anche nei prossimi mesi. E a Rovigo a essere sospesa è anche la torta: ogni martedì, chi usufruisce delle docce della Casa Giovanni Paolo II può fare anche colazione, consumando torte e dolci offerti da cittadini e volontari.

**SIRACUSA**  
**Aperto il "Bazar della solidarietà": non solo emporio, servizio antipovertà**

**13** Affrontare le vecchie e nuove povertà, con un'azione coordinata e a tutto tondo: a Siracusa, nell'ex Istituto Buona Fanciulla di via Riviera Dionisio il Grande, è stato inaugurato il "Bazar della solidarietà", realizzato dalla Caritas diocesana con fondi Cei. Si tratta di un emporio solidale, analogo per impostazione ai numerosi già presenti in molte realtà italiane, che nella diocesi siciliana

assume, però, la dimensione di un vero e proprio presidio sociale, coinvolgendo parrocchie, famiglie, aziende e associazioni del territorio in una più ampia azione di sostegno alle persone in difficoltà.

**AGRIGENTO**  
**"MeET", forum tra giovani del Mediterraneo sulle sfide future**

**14** Un'occasione per incontrarsi: *to meet*. E per studiare e approfondire temi di drammatica attualità oggi, e di strategica prospettiva per il domani. Ad Agrigento, promossa da Caritas diocesana e Fondazione Mondoaltro, si svolgerà il 5 e 6 aprile la quarta edizione del "Forum MeET – Mediterraneo / Europa / Transnazionalismi", dedicata al tema "Giovani del Mediterraneo, costruttori di pace". Programma molto ricco; l'iniziativa avrà come focus i percorsi per la costruzione della pace, sia a livello politico che riguardo all'impegno della società civile. L'evento vedrà collaborare numerosi enti ed ong attivi nel



contesto euro-mediterraneo, sia italiani che stranieri, grazie ai quali saranno presenti giovani e partecipanti (massimo 50) anche da Libano, Giordania, Grecia, Tunisia e Albania.

**IGLESIAS**  
**Al via "Iscòla de maduridàde": borse di studio antidispersione**

**15** Tra le principali criticità della scuola italiana c'è l'elevato tasso di dispersione scolastica, in lento calo negli ultimi anni, ma ancora molto più alto che nel resto d'Europa, con punte inquietanti in alcuni regioni del sud, soprattutto Campania, nonché in Sicilia e Sardegna. Proprio in Sardegna ha preso il via il progetto "Iscòla de maduridàde": 60 borse di studio da 500 euro e un'azione di mentoring scolastico, promosse dalla diocesi di Iglesias per contrastare il disagio giovanile che, assieme alla crisi economica, è tra le principali cause dell'interruzione degli studi. L'iniziativa, aperta a tutte le scuole superiori della provincia, è gestita dalla Caritas diocesana.



IC

**FRUTTO**

**DEL CORAGGIO**

Raccolta di pomodori  
a Mading Achueng,  
regione di Abyei,  
territorio contestato  
tra Sudan e Sud  
Sudan, sede di un  
prolungato conflitto

 **Caritas  
Italiana**  
organismo pastorale della CEI

**Migrare? Rimanere?**

**Investire sui microprogetti e sulla cooperazione.  
E pretendere giustizia. Dalla politica e dall'economia.**

**Perché miliardi di individui e interi popoli possano scegliersi  
il futuro nella libertà**

**Semina  
dignità  
Raccogli  
sviluppo**

**DIRITTO  
DI RIMANERE  
NELLA  
PROPRIA  
TERRA**  
Campagna  
Caritas-Focsiv-Missio

[www.caritas.it](http://www.caritas.it)

# Le parole del pastore nel paese più violento

di Lucia Capuzzi



ALBERTO VITALI

**Il 2015, in Salvador, è stato l'anno del record di omicidi e migrazioni forzate, a causa della lotta tra "maras", selvagge gang criminali. Ma un anno fa il paese ha visto proclamare martire e beato monsignor Romero. Il cui insegnamento è fonte di speranza**

**I**l 2015 è stato un anno storico per El Salvador. Per due ragioni opposte. Compresse paradossalmente nello stesso spazio – o meglio tempo – angusto del calendario. Il 3 febbraio dell'anno scorso, papa Francesco ha riconosciuto "martire in odio alla fede" l'arcivescovo Óscar Arnulfo Romero, assassinato il 24 marzo 1980. Un «giorno ispirato da Dio» – ha detto il postulatore della causa, monsignor Vincenzo Paglia – poiché «in tale data cade l'anniversario della nomina di monsignor Romero come guida dell'arcidiocesi della capitale». Il 23 maggio successivo, dopo 35 anni di attesa e speranza, *Monseñor* è stato quindi proclamato beato, in una San Salvador radiosa di festa.

Alla Messa, celebrata dal cardinale Angelo Amato ai piedi della statua del Salvador del Mundo, patrono ed emblema del paese –, ha partecipato una folla di 260 mila persone, nascoste sotto ombrelli colorati per ripararsi dal sole accecante. Un omaggio spontaneo del popolo al "suo" pastore che, sul modello del Buon Pastore, diede

la vita per difenderlo dall'ingiustizia e dall'oppressione di una élite esigua quanto miope. Incapace di vedere in una situazione di violenza strutturale e disuguaglianza vergognosa, le radici della feroce guerra civile che sarebbe scoppiata poco dopo, e avrebbe ingoiato più di 80 mila vite.

Fu quello stesso gruppo sociale – di cui facevano parte governo, latifondisti, militari e milizie paramilitari – a condannare a morte l'arcivescovo scomodo. La "sentenza" fu eseguita nella cappella dell'Ospedale della *Divina Providencia*: mentre *Monseñor* celebrava l'Eucaristia, un proiettile gli trafisse il cuore. Il secondo arcivescovo – sottolinea Alberto Vitali in *Óscar A. Romero, Pastore di agnelli e di lupi* (Paoline) – ucciso sull'altare dopo Thomas Beckett. Immediatamente, *Monseñor* fu "canonizzato" dal popolo salvadoregno che nelle sue parole – scrive ancora Vitali – continua a trovare "una possibilità di riscatto e di vita". Anche oggi, in un momento in cui la morte di nuovo sembra divorare la società.

## Diciotto morti al giorno

Il 2015, l'anno della beatificazione di monsignor Romero, resterà infatti impresso indelebilmente nella memoria di El Salvador pure per un'altra, tragica ragione: *el pulgarcito* (il pollicino) d'America ha ottenuto il drammatico record di nazione più violenta al mondo. Con 103 omicidi ogni centomila abitanti, per un totale di 6.650 nel corso dell'anno, il più piccolo stato del continente americano ha scippato tale traguardo all'Honduras.

L'esercito salvadoregno ha stimato che nei dodici anni di conflitto civile (dal 1980 agli accordi di pace del 1992), in media venivano assassinate 16 persone al giorno. Ora sono 18. Un salvadoregno ogni mille abitanti, sintetizza Óscar Martínez, giornalista di *El Faro*, tra i più noti esperti di violenza. Solo ad agosto, per esempio, sono

**“L'esercito salvadoregno ha stimato che nei dodici anni di conflitto civile (dal 1980 agli accordi di pace del 1992) in media venivano assassinate 16 persone al giorno. Ora sono 18: un salvadoregno ogni mille”**

state amazzate 907 persone. «Stiamo vivendo la peggior guerra della nostra storia», ha affermato sconsolato Dagoberto Gutiérrez, ex comandante del *Frente Farabundo Martí*, la formazione guerrigliera, nata dalla fusione dei diversi gruppi d'opposizione, che costrinse il governo dittatoriale ad aprirsi alla democrazia.

In realtà, il processo di democratizzazione di El Salvador è stato lungo e faticoso. Dopo gli accordi di pace del 1992, il partito di destra Arena – legato alla vecchia *élite* e all'ala dura del paramilitarismo – ha governato ininterrottamente per 17 anni. Solo dal 2009 si è avuta una vera alternanza con l'elezione di Mauricio Funes, esponente del *Frente*, ora trasformato in partito politico. Anche l'ultimo voto, nel 2014, è stato vinto dal centrosinistra, rappresentato dall'attuale

presidente, Salvador Sánchez Cerén. Il paese – soprattutto negli ultimi sette anni – ha visto progressi nell'ambito della scolarizzazione, della salute, della riduzione delle disuguaglianze. Perché allora tanta violenza?

La risposta è contenuta in cinque lettere: *maras*. Le bande criminali che controllano le periferie cittadine di El Salvador – ma anche dei confinanti Guatemala e Honduras, dove si sono estese – non sono un fenomeno nuovo. Le gang sono nate nei ghetti di Los Angeles, dove erano riparati i piccoli profughi del conflitto negli anni Ottanta. Gli adolescenti latinos crearono bande "etiche", sul modello degli altri gruppi nazionali immigrati negli Usa. In bilico tra difesa dell'identità e crimine, le *maras* sono scivolte definitivamente in quest'ultimo dopo la "reimportazione" in patria, grazie alle espulsioni di massa decretate da Washington nel decennio successivo.

## Ambigua pausa tecnica

I *mareros* sono stati catapultati in un Centro America ancora in macerie per i recentissimi conflitti. In una patria straniera e senza più familiari, i ragazzi hanno rafforzato la loro appartenenza alla banda. Il caos del dopoguerra e le liberalizzazioni selvagge hanno fatto in modo che altri giovani ne ingrossassero le fila. Arduo, per democrazie fragili, far fronte alla potenziale minaccia. Spesso, anzi, le stesse politiche statali hanno contribuito ad aggravare il fenomeno, trasformando le due principali gang – Mara Salvatrucha (Ms) e Mara Barrio 18 (M18) – in macchine da guerra di oltre 60 mila esponenti.

«Il boom di *mareros* si è avuto con la politica di "mano dura", tolleranza zero, del 2003-2004: gli arresti indiscriminati e la violenza della polizia hanno prodotto un'ondata di "consenso" sociale verso le *maras*. E queste ultime si sono radicalizzate, diventando strutture criminali potenti, specializzate in estorsioni e sequestri», spiega Óscar Alirio Campos, coordinatore dell'Unità di giustizia penale minorile della Corte suprema. La svolta politica – la cosiddetta "tregua", un esperimento interessante quanto ambiguo – è avvenuta con il precedente governo, guidato dal presidente Funes.

L'esecutivo non ha preso ufficialmente l'iniziativa di aprire un dialogo

**PROFETA DI PACE. INASCOLTATO**  
La folla alla beatificazione di monsignor Romero. Sopra e a destra, fedeli alla cerimonia, e una statua dedicata al vescovo martire nella capitale San Salvador. A sinistra sotto, murales dedicato ad altri martiri



CAFOD / CARITAS INTERNATIONALIS

CAFOD / CARITAS INTERNATIONALIS

con le bande. A mediare con i boss detenuti, a titolo personale, sono stati l'ex guerrigliero Raul Mijango e il vescovo Fabio Colindres. In cambio di un regime carcerario più morbido per i loro leader, Ms e M18 hanno smesso di combattersi. Gli omicidi si sono dimezzati, passando da 70 ogni 100 mila abitanti nel 2011 a 39 due anni dopo. Ma secondo gli oppositori, si sarebbe trattato di una "pausa tecnica" delle *maras* per prendere fiato e riorganizzarsi, perfezionando e ampliando la macchina delle estorsioni.

In ogni caso, la tregua è stata archiviata, tra le polemiche, nell'estate 2014. E l'escalation è cominciata. «L'impennata di violenza dipende da molti fattori – spiega Jeannette Aguilar, docente dell'Università Centroamericana Simeón Cañas, fondata dai gesuiti e tra le più prestigiose di San Salvador –. Durante la tregua, le *maras* hanno constatato l'enorme potere di "ricatto" nei confronti dello stato attraverso il "dosaggio" della violenza. E cercano di utilizzarlo, per costringerlo a scendere a patti. Non dimentichiamo che in Salvador, da sempre, la violenza viene utilizzata come "strumento politico". Non solo perché la questione sicurezza viene agitata o manipolata per acquisire consensi. Vi sono "poteri forti", legati ai gruppi criminali, in grado di utilizzare il fattore violenza per distrarre l'opinione pubblica, squalificare l'avversario, favorire affari occulti».

#### Manovrate dai narcos

A tal proposito, imprescindibile per comprendere la situazione di El Salvador è il tema del narcotraffico. Da quando le grandi organizzazioni di narcos messicani – i cosiddetti "cartelli" – hanno ottenuto il controllo del business della cocaina latinoamericana, trasformandosi in multinazionali mafiose, dall'inizio del Duemila, il Centro America è diventato, al contempo, base e trampolino dei signori della droga.

**Imprescindibile il tema del narcotraffico: da quando i grandi gruppi di narcos messicani controllano il business della cocaina, il Centro America è diventato base e trampolino dei signori della droga**



WWW.GLSTATIGENERALI.COM

Fonti locali parlano di una penetrazione sempre più intensa del cartello di Sinaloa e di Los Zetas in Salvador, impiegato fondamentalmente come "lavatrice" del denaro sporco. In qualche modo, i narcos sono in grado di "manovrare" le *maras*, la cui ferocia rappresenta un ottimo diversivo per poter continuare a operare nell'ombra.

In questo giochi di specchi e di equilibri criminali, il fardello più pesante ricade sulle spalle dei poveri. Le bande hanno preso il controllo – secondo il ministero della giustizia – di 2.024 sobborghi, concentrandosi in particolare sulle zone marginali, dove la presenza delle istituzioni è più debole. Di certo, non ci sono *mareros* nella lussuosa colonia Escalón o nei quartieri dei "nuovi" ricchi di San Salvador: Santa Elena, San Benito, Antigua e Nueva Cuzcatlán. Ma spostandosi dall'occidente verso il centro ed esplorando la sterminata cintura ur-

banata della capitale, il panorama cambia drasticamente.

Qui le *colonias* (quartieri) sono spezzati da frontiere invisibili ma invalicabili. Ogni "frazione" è "proprietà" della cellula locale di una delle due *maras*, Ms o M18. E questa riscuote la renta dagli abitanti: una sorta di tassa imposta ad ambulanti, autisti di bus e, spesso, anche ai residenti. In cambio, nella retorica mafiosa, le bande si fanno carico della "sicurezza" della colonia. A modo loro, si intende... Chi attraversa senza "permesso" il confine rischia la vita: dall'altra parte – anche se spesso si tratta dell'incrocio successivo – viene considerato una spia della fazione rivale. E pertanto ucciso.

La legge delle *maras* non ammette ignoranza né deroghe. Alla vessazione economica, si aggiungono una serie di abusi sui locali: dal reclutamento forzato di bambini e adolescenti, al "fidanzamento" obbligatorio per le ragazzine più carine con i boss, ai continui ricatti.

La pressione insostenibile sta costringendo tanti a fuggire. All'estero o, anche, all'interno del paese. Un terribile *déjà vu*, quest'ultimo: gli sfollati

interni, per i salvadoregni, sono associati agli anni della guerra civile. Ora sono il tratto distintivo di questo conflitto anomalo e non dichiarato. Una guerra che ufficialmente non c'è, eppure uccide. E tanto.

#### Verso "El Norte" o l'interno

Come in ogni conflitto, i superstiti sono obbligati a scappare, per salvarsi. I dati, appena diffusi dal Consiglio norvegese per i rifugiati, sono allarmanti: 288.900 sfollati interni, più della metà dell'intera America Centrale (circa 550 mila). I primi casi risalgono al 2009. Il picco, però, si è raggiunto nell'ultimo



CAFO / CARITAS INTERNATIONALIS



**PECORE SMARRITE**  
Membri di *maras* in un carcere. Sopra, copertina dell'audiolibro. Sotto, memoriale delle vittime della guerra civile



#### CARITAS-RERUM

**A marzo l'audiolibro con il cuore del messaggio dell'arcivescovo**

Caritas Italiana e Rerum – Rete Europea Risorse Umane presentano a Roma, all'inizio di marzo, *L'ultima parola*, 15° audiolibro della collana PhonoStorie, con testi di Oscar Arnulfo Romero. L'arcivescovo di San Salvador, ucciso il 24 marzo 1980 (da allora, in quella data si celebra la Giornata dei missionari martiri), accusato di aver travalicato i confini della religione per scendere nell'agone politico, ha invece costantemente trasmesso la sua incrollabile fiducia nella riconciliazione, primo passo verso una doverosa giustizia sociale, che sola rende possibile la liberazione. Questo cuore del suo messaggio è evidenziato dai testi scelti per l'audiolibro (a cui prestano la voce attori, giornalisti, sindacalisti e imprenditori) e dalla prefazione del cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, già presidente di Caritas Internationalis.

A partire dal volume dedicato a Romero è prevista, grazie al nuovo distributore (Em Dabliu Em) e attraverso i più importanti *digital store*, la distribuzione digitale in 240 paesi. L'opera sarà disponibile anche in *streaming* nelle piattaforme presenti in rete. Il tutto, tramite la struttura Believe Digital Italia.

anno. «La violenza provoca una migrazione "ad allontanamento progressivo" – spiega padre Mauro Verzelletti, responsabile della casa rifugio per migranti di San Salvador –. Le famiglie cambiano, prima, quartiere. Là, in genere, incappano però negli stessi problemi, e allora si trasferiscono in un'altra città o in campagna. Alcuni, alla fine, emigrano oltre-frontiera, ma sempre all'interno della regione».

Perché non prendono la tradizionale rotta verso *El Norte*, gli Usa? La maggior parte non ha i 7-8 mila dollari necessari per pagare il coyote (trafficante di esseri umani) che lo faccia

entrare, illegalmente, negli Stati Uniti. L'emigrazione verso gli Usa, in realtà, continua, al ritmo di 250-300 persone al giorno, poco più della metà dei 500 salvadoregni che, quotidianamente, si danno alla fuga. La crescente chiusura del confine sud-messicano – passaggio obbligatorio per gli irregolari –, con il *Plan*

*Frontera Sur*, voluto e finanziato dalla Casa Bianca, ha spinto tanti a scegliere altre nazioni della regione.

Così, in un anno, sono raddoppiate del 200% le richieste di asilo di salvadoregni in Costa Rica. Aumentate in modo esponenziale anche le petizioni a Panama e Nicaragua. «La maggior parte degli sfollati, però, non fa domanda. Ha troppa paura. I numeri reali potrebbero essere perfino peggiori degli anni della guerra civile», conclude padre Mauro.

Di fronte all'enormità del problema, sembra difficile ipotizzare soluzioni. Eppure, nella tragedia attuale come in quella passata, «la voce di *Monseñor* può essere fonte di ispirazione – afferma Gregorio Rosa Chávez, vescovo ausiliare di San Salvador, amico e collaboratore dell'arcivescovo martire –. Dobbiamo essere creativi, come lo è stato lui. Monsignor Romero ci ha insegnato che la violenza ha molte facce, la prima è l'emarginazione. Si deve andare alla radice dei problemi per risolverli. Per questo, le sue parole e la sua testimonianza possono aiutarci a ritrovare la strada, verso un futuro di pace e giustizia».

# FONDATA SUI DIVARI, LA SICUREZZA SI DISUMANIZZA

**V**iviamo in un mondo sempre più diseguale, quindi sempre più ingiusto. Non solo a livello economico (l'1% della popolazione possiede ormai più del restante 99%), ma anche sociale. E, in definitiva, da ogni punto di vista. È un mondo interconnesso e veloce, in cui la massiccia preponderanza di risorse tecnologico-militari e di sorveglianza da parte di alcuni stati spinge le dinamiche di conflitto verso opzioni di asimmetria più estrema, come le tattiche belliche di auto-immolazione.

È un mondo in cui è sempre più difficile tracciare linee fra *core* e periferie, fra ciò che è nazionale e dinamiche sovranazionali e internazionali.

Lo stesso accade, in scenari bellici, in cui diverse forme di milizia spadroneggiano, e anche per le filiere del terrorismo e della criminalità organizzata.

Le società moderne a capitalismo avanzato si trovano così a essere spesso percorse da tensioni provocate da tentazioni populiste, incentrate sul concetto di sicurezza, e da ricette fondate sull'illusione di poter chiudere le frontiere innalzando barriere sempre più alte e tecnologicamente sofisticate, che in teoria dovrebbero fungere da deterrenti rispetto ai flussi migratori forieri, secondo alcuni, di incertezza e minaccia. Tali ricette, essenzialmente fondate su esclusione e criminalizzazione, tendenti all'identificazione di capri espiatori, hanno costi enormi sotto ogni profilo e assai spesso falliscono nel produrre i risultati sperati, generando mostri. La storia recente della frontiera americana con il Messico e della deriva di violenza, armi e crimine che l'ha accompagnata, è solo uno di tali casi.

## La morte, un algoritmo

Nel pianeta delle diseguaglianze, aumenta dunque la divergenza fra un mondo prospero che combatte guerre in modalità post-eroica, affidandosi alla tecnologia, curandosi di evitare perdite umane fra i propri ranghi e di minimizzare "danni collaterali" sul versante degli interventi, e un mondo più povero, che esalta il martirio in guerra e si propone di esibire mediaticamente il massimo di danno causato fra i ranghi nemici.

**Le diseguaglianze economiche sono sempre più acute. Ciò ha riflessi sulla diffusione dei conflitti. E sul modo di intendere politiche e prassi di difesa. Killer robot e kamikaze: i volti estremi di un mondo in cui molti esclusi "assediano" pochi "assicurati"**

I fronti di guerra di oggi sembrano ricalcare i confini di un mondo relativamente pacificato e privilegiato, intento a ristrutturarsi lungo linee di austerità conformi a dettami neo-liberisti. Diversamente dal più povero mondo che esiste *extra muros*, i cittadini del mondo ricco dispongono di diritti e protezioni che subiscono una degradazione, venendo anch'esse progressivamente riallocate verso fluttuanti dinamiche di mercato e finanza, generando (all'interno) nuove forme di ineguaglianza ed esclusione. I cittadini del mondo prospero (almeno alcuni) diventano sempre più assicurati: mentre nel resto del pianeta si muore ancora per malattie infettive, nel mondo prospero la morte diventa spesso un algoritmo di rischio-salute, calcolato da una polizza assicurativa. Questi stessi individui, peraltro, vivono in uno spazio che si percepisce sempre più come accerchiato, per quanto – imbevuto della persuasione di vivere in un'epoca post-ideologica – raramente esso abbia occasione di chiedersi e spiegarsi come mai questo accada.

Spesso affidato per contratto ad agenzie private, il bene pubblico "sicurezza" alle frontiere del mondo prospero (e sempre più spesso anche al suo interno) dà segno di potersi trasformare in nient'altro che un prodotto di un calcolo statistico sulla rischiosità di determinate classi di individui e circostanze, affidata a software avanzati di riconoscimento facciale e alla competenza tecnica di "esperti". Diversamente da quanto accade per il mondo povero e non-assicurato, l'incertezza del futuro nelle società cosiddette avanzate non rappresenta più un ostacolo all'azione, ma diventa invece la base stessa a partire dalla quale, in virtù di un calcolo preventivo, si innescano le politiche di sicurezza. In un mondo in cui vengono progettati killer robot in grado di compiere scelte in autonomia, le conseguenze che tale tendenza può avere in termini di de-umanizzazione e de-politicizzazione non dovrebbero sfuggire a nessuno.



## Il paese svuotato tunnel senza sbocco?

di **Silvio Tessari**



JEAN KHOURY / CARITAS LIBANO

**Cinque anni di guerra in Siria. Non si contano più i morti. I costretti a fuggire (rifugiati all'estero o sfollati interni) sono ben più di metà popolazione. Quotidianità atroce, accoglienza controversa: eppure al capezzale del paese ci sono i potenti del mondo...**

**A** fine dicembre 2015, a quasi cinque anni dall'inizio (marzo 2011) del conflitto in Siria, l'Agenzia interregionale che raggruppa oltre cento fra ong private, governative o affiliate alle Nazioni Unite (*3RP Resilience Plan 2016-2017*) ha diffuso le ultime, raggelanti cifre disponibili sul dramma siriano. Il paese, che prima della guerra aveva una popolazione di circa 22 milioni di abitanti, è stato sconvolto e svuotato dagli eventi bellici. A un lustro dal primo colpo di cannone, sono 4,6 milioni i civili fuggiti e accolti – si fa per dire – nei paesi confinanti e del Nord Africa: a fine 2016 si prevede che saranno 4,7 milioni. Gli sfollati interni sono vari milioni, le stime variano da 7 a 12. Quanto ai morti, non sono più contati. Duecentomila? 250 mila? 470 mila, come sostiene l'ong Syrian Centre for Policy Research? Non lo sapremo mai con precisione.

Non c'è rapporto, di ong o delle Nazioni Unite, che non cominci più o meno con le stesse parole del rapporto *3RP* sopra ricordato: «*Tragically, and with no end in sight to Syria's war...*».

«Tragicamente e con nessuna fine in vista per la guerra in Siria»: una visione fosca, che dovrebbe spingere tutti all'indignazione. E che invece sembra limitarsi a condannare un intero popolo, o quel che ne resta, a rimanere in un tunnel apparentemente senza sbocco.

## Arrivati in un secondo tempo

Il dramma dei siriani si inserisce, notevolmente inasprendolo, in un dramma di portata più vasta, quello delle migrazioni forzate. Provocate da guerre, conflitti e persecuzioni, nell'ultimo biennio hanno raggiunto i massimi livelli dai tempi della seconda guerra mondiale. Secondo l'ultimo rapporto annuale dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite (Unhcr), nel mondo erano 59,5 milioni i profughi alla fine del 2014, rispetto ai 37,5 milioni di dieci anni fa. Più della metà sono bambini.

Dunque, in dieci anni i rifugiati sono aumentati del 62%. Ogni giorno, riporta ancora l'Unhcr, più di 42 mila persone sono costrette a lasciare il loro paese; nel 2010 erano quasi 11 mila. L'ultimo lustro – il lustro della guerra in Siria – ha dunque dato un tragico

contributo a questa accelerazione. Anche se noi, all'inizio, parevamo non accorgercene. Non ci sono state grandi ondate di siriani in fuga verso l'Europa, infatti, fino al 2013-2014: i profughi erano accolti per lo più nei paesi confinanti, soprattutto in Turchia, nel piccolo Libano, in Giordania, in Iraq. La pressione su quei paesi, con l'andar del tempo, si è fatta però insostenibile. E così, nel 2015, almeno mezzo milione di siriani ha attraversato il Mediterraneo verso l'Europa: circa il 50% di tutti coloro che hanno percorso questa rotta migratoria.

Le Nazioni Unite, sempre secondo il rapporto 3RP, valutano che i fondi necessari per aiutare nel 2016 tutti i profughi siriani, ammontano a 4,5 miliardi di dollari. Una cifra ragguardevole, ma approssimativamente fra lo 0,2 e lo 0,3% del Pil della sola Italia. In ogni caso, all'accrescersi dei bisogni, non corrisponde un analogo incremento dell'assistenza umanitaria internazionale, che anzi sta pericolosamente calando: così la povertà cresce velocemente tra i rifugiati.

### Mina sociale vagante

La distribuzione di cibo o anche di "voucher", sorta di buoni-pasto per l'acquisto di viveri, se mitiga la povertà dei rifugiati nell'immediato, rimane però lontana da una forma matura ed emancipativa di aiuto. I rifugiati spesso non riescono a lavorare, né a partecipare a vere e proprie attività economiche, circostanza che ovviamente non li aiuta a riprendere fiducia in sé stessi. Sarebbe dunque urgente promuovere politiche di crescita economica nelle aree che li ospitano: le crisi umanitarie, se non diventano opportunità di crescita economica, sfociano inevitabilmente in crisi sociali.

Pericoli specifici minacciano poi i minori. I bambini rifugiati possono trovare un soddisfacente grado di protezione, ma anche incertezza per il loro futuro. Mancanza di scuole e po-

**“ Pericoli specifici minacciano i minori rifugiati: possono trovare un soddisfacente grado di protezione, ma assenza di scuole e povertà causano matrimoni forzati, lavori pericolosi, forme di sfruttamento e violenza ”**



TABITHA ROSS / CARITAS LIBANO

vertà fanno aumentare i matrimoni precoci e forzati delle ragazze, i lavori pericolosi prima dell'età legale, forme di sfruttamento e violenza. In Libano, ad esempio, il 70% dei rifugiati siriani vive sotto la soglia di povertà (stabilita a 3,84 dollari al giorno) e il 90% di loro è intrappolato nel circolo vizioso dei debiti. Le cattive condizioni delle famiglie spingono spesso i minori a impiegarsi in agricoltura, ricevendo (come le donne) salari da fame: 4 dollari al giorno, o anche meno.

Con il passare del tempo, la situazione dei rifugiati peggiora di per sé. Tra i siriani "ospiti" da anni nei paesi limitrofi, molti di coloro che, all'inizio della crisi, si erano sistemati nelle abitazioni disponibili, rimasti oggi senza

capacità di pagare anche modesti affitti, sono costretti a trasferirsi nelle tendopoli o a tentare la fortuna in Europa. Questi fattori, insieme ad altri, di natura geopolitica, spiegano il perché la fuga verso il Mediterraneo è iniziata relativamente tardi. Ed è destinata a diventare sempre più imponente.

### Fuga continua nel quotidiano

*Syria is still aching*. "La Siria sta ancora soffrendo": è il triste titolo dell'ultimo rapporto di Caritas Siria, pubblicato verso fine 2015. Lo costellano foto di edifici distrutti. Ad Aleppo e a Damasco si sentono quasi ogni giorno esplosioni, eppure si cerca di riparare il riparabile. Purtroppo, vanno perse memorie dal valore inestimabile: il monastero di Qaraytan, fondato nel 432 d.C., è stato distrutto e 230 persone rapite; la devastazione dei resti dell'antica città di Palmira ha fatto il giro del mondo. Poi ci sono le città sotto assedio (sino a ridurre alla fame i loro occupanti) da parte delle

tante forze armate e milizie che si disputano il territorio, dando vita a una macabra spartizione di aree di controllo e di influenza. A tutto ciò si aggiungono le inenarrabili difficoltà che vive, nel quotidiano, anche chi non si trova sulla linea del fronte: i continui tagli di corrente e di acqua potabile, la scarsità di personale sanitario, in gran parte fuggito. «Quando scrivo una ricetta, scrivo 4 o 5 medicine in alternativa, e il paziente poi mi domanda cosa deve fare, perché non ne trova nessuna!», confida un medico della capitale Damasco.

Il rapporto Caritas documenta l'aumento del costo della vita: molti generi alimentari primari costano dieci volte più di cinque anni fa, anche a causa di repentini aumenti, dovuti a improvvisi scoppi di violenza. A Damasco il pane è passato da 50 a 4 mila lire siriane in due

**MADRI SRADICATE**  
Linda e (a destra) Amar, giovani donne siriane con figli, insediate in appartamenti a Beirut. Al centro, registrazione di famiglie profughe



TABITHA ROSS / CARITAS LIBANO

## L'impegno Caritas

### Azioni in 7 paesi, per 4 milioni di persone

Nei sette paesi più toccati dalle crisi siriana e irachena (ovvero, oltre agli stessi Siria e Iraq, anche Libano, Giordania, Turchia, Egitto e Cipro) le organizzazioni ecclesiali (Caritas nazionali, diocesi, congregazioni) si sono avvalse negli ultimi anni di oltre duemila operatori e 5 mila volontari per l'assistenza umanitaria (viveri, sanità, alloggi, istruzione). Nel 2014 hanno stanziato 113 milioni di euro (126 milioni di dollari) e nel 2015 (conto ancora incompleto) hanno mobilitato 135 milioni di euro. I beneficiari diretti sono stati, in totale, più di 4 milioni.

Caritas Italiana è attiva nell'area, in collaborazione con le Caritas nazionali della regione, fin dalle prime avvisaglie della crisi siriana, nel 2011. Partecipa alla struttura di coordinamento (*Syria Working Group*) che la rete Caritas ha organizzato, come avviene per le emergenze maggiori, ed è presente con un suo operatore a Beirut (Libano) dall'aprile 2014, a sostegno di una "cellula d'appoggio" a Caritas Siria. Si tratta di un punto di coordinamento degli aiuti richiesti, di acquisto di viveri e medicinali, di informazione e di studi di fattibilità di progetti da realizzare in Siria.

Nel luglio 2014, grazie anche a un generoso contributo Cei di un milione di euro, Caritas Italiana ha potuto sostenere, soprattutto in Siria, oltre che in Libano e in Giordania, attività di emergenza, fornendo viveri, medicine e alloggi nelle regioni di Aleppo, Hassaké e Damasco. Dove è stato possibile, si sono sostenute le scuole, come ad Aleppo, frequentate da 2 mila bambini. A fine 2015 sono stati impegnati, per gli interventi 2016, altri 350 mila euro.

quartieri della città. Anche questi fatti spiegano il continuo spostamento degli sfollati interni, continuamente in cerca di una situazione più "tranquilla".

### Comprimari e potenti

È legittimo chiedersi se si possa fermare, o se la comunità internazionale voglia veramente fermare l'eccidio siriano. Il ginepraio del Medio Oriente non è nato ieri e la crisi siriana è il classico esempio di una somma di

interessi contrastanti dai quali non si riesce a vedere la fine. Tutti vogliono accaparrarsi una fetta di torta, o quantomeno conservarla: non solo fra gli attori locali, ma anche fra le potenze che sostengono l'uno o l'altro di questi attori. La lista dei comprimari e degli interessi sovrapposti è ben nota: Russia, America, Turchia, Arabia Saudita, Iran, Israele, l'Europa con in prima fila le vecchie potenze coloniali Francia e Inghilterra... tutti ora alle prese con l'Isis, ultimo nato dal terreno di coltura violenta che è il Medio Oriente.

Insomma, intorno al capezzale (in certi momenti verrebbe da dire: al cadavere) della Siria si affollano i più ricchi e i più potenti del mondo. Eppure non si trova il modo di porre fine a una guerra tremenda. Se, come molti studiosi prospettano, il conflitto dovesse continuare a lungo, potremo davvero sostenere che sarà stata solo colpa di qualche dittatore arabo?



CARITAS LIBANO

## Arta, rifugiata all'incontrario un secolo dopo la bisnonna Azniv

**C'è un flusso di rifugiati siriani verso il Caucaso. Sono gli eredi di coloro che, cent'anni fa, scamparono al genocidio armeno in Turchia**

di **Laura Stopponi**

**L'**Europa è, ad un tempo, terreno di traversata e meta finale. Ma per chi scappa dalle guerre, anzitutto dal mattatoio siriano, c'è anche una rotta caucasica. Minoritaria quanto ai numeri; quasi un paradosso, o una dolorosa retromarcia, se vista con gli occhi della storia.

Monsignor Raphael François Minassian è arcivescovo cattolico di Armenia, Georgia e Russia. Incontrato a Roma, racconta che le strutture dell'ordinariato per gli armeni cattolici dell'Europa orientale, a Erevan, capitale armena, accolgono da alcuni anni, esattamente dal 2012, centinaia di famiglie di origine armena scappate dalla Siria. Sono arrivate sempre più numerose, man mano che il conflitto in Siria si esacerbava. Ancora oggi sono 160 le persone che soggiornano nella sede vescovile.

Tra costoro c'è una famiglia, circa 30 persone, arrivata da poco, di cui fanno parte una donna ultra-centenaria, Azniv, e la nipotina Arta. La piccola ha vissuto a 4 anni la stessa tragedia sperimentata alla stessa età dalla bisnonna: aveva proprio 4 anni, Azniv, quando dovette fuggire, nel 1915, da una piccola cittadina turca verso la Siria. La famiglia ha perso tutto nella fuga dalla Siria, non i ricordi di un esodo antico, prodromo dell'attuale.

### Un ideale ritorno

Erano circa centomila gli armeni che vivevano in Siria prima che scoppiasse la guerra, in gran parte discendenti dai sopravvissuti al genocidio armeno del 1915. L'ultima fermata delle deportazioni di un secolo fa era infatti

**“ Erano circa centomila gli armeni in Siria, discendenti dai sopravvissuti al genocidio del 1915. Oggi si stima che non siano più di 15 mila. Molti sono scappati nel Caucaso: per tanti, un ideale ritorno in patria ”**



**GUERRA CALDA, VITA GELIDA**  
Nevicata, nelle zone interne e montuose del Libano, sulla precarietà dei campi rifugiati di tende e baracche

il deserto siriano, e alla città di Deir al-Zor giunsero dalla Turchia, stremati, poche migliaia di sopravvissuti. Nella città siriana si trovava una chiesa armena, che fungeva da memoriale del genocidio, con le reliquie delle vittime del 1915: è stata distrutta dalle milizie della guerra in corso.

Professionisti, commercianti e artigiani costituivano la maggioranza della minoranza armena in Siria. Oggi si stima che non più di 15 mila armeni vivano ancora in Siria. Molti di loro hanno scelto di scappare nel Caucaso: fatto abbastanza sorprendente, data l'instabile situazione politica ed economica della regione. In diversi casi la loro scelta è stata vista come un ideale ritorno in patria: dal 2012, hanno scelto di compierlo circa 15 mila persone.

«Il governo armeno, attraverso il ministero della diaspora, da subito si è rivelato pronto ad accogliere queste famiglie – osserva monsignor Minassian

– e ha sostenuto la Chiesa armena cattolica nelle sue attività di aiuto umanitario». Le autorità hanno adottando ben presto una serie di provvedimenti, al fine di facilitare la permanenza nel paese dei profughi siriani, incluse norme che rendono molto facile, agli stranieri di origine armena, ottenere residenza e cittadinanza. Hanno dichiarato valide le patenti di guida siriane, hanno esonerati i profughi dai dazi doganali. È stato possibile per i bambini frequentare le scuole ordinarie e per gli adulti cercare un lavoro».

Ciò non ha impedito a monsignor Minassian di avviare una serie di piccole attività (nel settore agricolo e alimentare) per offrire un lavoro alle persone ospitate dalla diocesi. Tuttavia, l'impatto iniziale con una realtà nuova è stato duro anche per queste famiglie. Persino la lingua, apparentemente simile, si è rivelata un problema. Il divario fra “armeni orientali” e “armeni occidentali” è oggi talmente profondo che si è reso necessario attivare a Yerevan corsi di armeno, pensati per gli armeni siriani. Molti sono inoltre gli armeni siriani bloccati in Turchia, che chiedono di poter varcare la frontiera (chiusa dal 1993) con l'Armenia.

Se quindi l'immigrazione dei siriani verso il Caucaso, e in particolare in Armenia, è stata legata alle origini dei fuggitivi, l'apertura e la disponibilità degli armeni ad accogliere le vittime del conflitto siriano, nonostante le difficili condizioni economiche del paese, può rappresentare un esempio. Anche per noi europei, trincerati dietro muri di mattoni e diffidenza. **IC**



## CONTINUANO AD ARRIVARE E L'EUROPA A NON DECIDERE

**C**ontinuano ad arrivare. A decine di migliaia. Nonostante l'inverno. Migranti, rifugiati, richiedenti asilo: continuano a percorrere la rotta balcanica, nel tentativo di raggiungere l'Europa centrosettentrionale. Solo a gennaio 2016, oltre 46 mila. Ma circa 300, tra cui molti bambini, non ce l'hanno fatta, e hanno perso la vita in mare.

Mentre le sofferenze di chi cerca di arrivare in Europa aumentano, è sempre più palese l'assenza di una risposta coerente a livello di Unione europea. Il timore che le frontiere possano divenire invalicabili sta accelerando il movimento di migranti e rifugiati. L'accordo

tra Unione europea e Turchia, nel frattempo, non sembra aver raggiunto i risultati sperati. La Turchia ha già accolto 2,5 milioni di profughi, ha intensificato i controlli lungo le coste, ha chiuso le frontiere via terra con la Siria e reimposto la richiesta di visto ai siriani. Ma non basta per frenare chi fugge dalla guerra; semplicemente, aumentano coloro che si rivolgono ai trafficanti.

Non si scorgono segnali, da parte della Ue e degli stati, circa l'organizzazione di modalità di viaggio più sicure, controllate e legali, stabilendo di fatto “corridoi umanitari” (richiesta che le organizzazioni umanitarie avanzano ormai da anni) dai luoghi di origine ai luoghi di destinazione. E desta preoccupazione la condizione di quei migranti che, non essendo considerati rifugiati “veri”, sono stati respinti alle frontiere: al momento per loro non ci sono soluzioni. C'è il rischio che tutto il peso della loro gestione ricada sui paesi di transito lungo la rotta balcanica, nei quali non esistono politiche strutturate e definite di accoglienza di medio-lungo periodo. Di certo non possono bastare le tende attrezzate per accogliere “provvisoriamente” centinaia di profughi: nel prossimo futuro saranno molti coloro che dovranno fermarsi per periodi non troppo brevi; diventa urgente avviare nei paesi di transito politiche sulla migrazione e sull'accoglienza, con risorse finanziarie e umane adeguate, istituendo meccanismi di collaborazione più chiari tra soggetti pubblici e del privato sociale.

**Decine di migliaia di arrivi e passaggi, lungo la rotta balcanica, anche in inverno. Migranti e rifugiati, molti dalla Siria, non arrestano il loro “assalto” al nostro continente. Che però si ostina a ignorare le soluzioni più “umane” e razionali**

### Allarme Grecia

Un'attenzione particolare va rivolta alla Grecia, il paese più a rischio. Il flusso dei migranti dalla Turchia non sembra cessare e i paesi a nord stanno gradualmente chiudendo i confini o inasprendo le misure di controllo: così la Grecia rischia in breve di non avere un meccanismo di redistribuzione dei migranti o una rotta lungo la quale farli proseguire. Il tutto, in un paese già drammaticamente colpito dalla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni.

L'attenzione mediatica e le tante storie di sofferenza dei migranti non riescono tuttavia a scalfire il muro di ostilità innalzato dalle autorità della maggior parte dei paesi dell'Unione. Le politiche unilaterali (chiusure dei confini, abrogazione di fatto degli accordi di Schengen, quote fissate arbitrariamente, rifiuto di ricollocare i migranti nel proprio territorio) vanno nella direzione opposta a una razionale gestione del fenomeno.

È certo, infatti, che nessun paese europeo potrà risolvere la questione da solo. Vi sono anche ragioni econo-

miche (per esempio, l'elevato costo, fino a 10 miliardi all'anno, comportato dal ripristino dei controlli alle frontiere, in deroga all'accordo di Schengen) a consigliare i paesi europei a ragionare unitariamente.

Ovviamente, dovrebbero contare ancora di più le ragioni ideali e politiche. A 70 anni dalla scrittura del Manifesto di Ventotene da parte di Altiero Spinelli, aleggia in Europa un senso di impotenza, mentre infuriano i combattimenti in Siria, che generano e genereranno nuove ondate di profughi. Tante questioni rimangono drammaticamente aperte: la creazione dei canali umanitari, l'efficacia e la credibilità del sistema comune d'asilo, il superamento del regolamento di Dublino, la collaborazione tra stati per il contrasto del traffico di essere umani... La questione migratoria va affrontata nella sua complessità. Limitarsi a elevare muri, significa rinchiudersi dentro recinti, che soffocano ogni prospettiva di un futuro aperto e prospero. **IC**



# Implacabile Niño

## è di nuovo carestia

 di **Anna Arcuri**


**Il Corno d'Africa, a cominciare dall'Etiopia, da oltre un anno subisce le pesanti conseguenze di un fenomeno climatico globale. Che alterna alluvioni, in aree limitate, a prolungate siccità, in gran parte della regione. Costringendo alla fame milioni di persone**

**D**all'inizio del 2015, particolari e instabili condizioni climatiche, caratterizzate da siccità in alcune aree e inondazioni in altre, hanno duramente colpito numerosi paesi, in diverse regioni del pianeta. Particolarmente colpito è il continente africano, dove circa 31 milioni di persone sono state ridotte in condizione di fame e carestia. La regione africana maggiormente colpita è il Corno d'Africa, in particolare Etiopia, Eritrea, Kenya, Somalia, Sudan e Sud Sudan.

Questa tragedia è un riflesso "locale" dal fenomeno atmosferico globale chiamato El Niño, un evento climatico periodico che si verifica in media ogni cinque anni, caratterizzato da un aumento anomalo della temperatura della superficie dei mari, nella zona orientale e centrale dell'oceano Pacifico. Questo surriscaldamento marino modifica l'equilibrio dell'energia globale, provocando una circolazione anomala dell'atmosfera e rilevanti cambiamenti nelle precipitazioni regionali, rispetto ai consueti modelli.

El Niño, da un anno a questa parte, sta dunque provocando siccità e inondazioni in tutto il mondo, in particolare nella fascia tropicale meridionale dell'Asia e dell'Africa, sino ai Caraibi e all'America Latina. È responsabile anche di prolungati periodi di siccità, non solo nei paesi africani, ma anche in altre aree, come India, Tailandia, Vietnam. Gli effetti economici e sociali di questi episodi sono tutt'altro che trascurabili. In questi paesi del sud-est asiatico la produzione di riso resta generalmente buona, ma la sua diminuzione è comunque significativa, e potrebbe portare a forme di insicurezza alimentare in altre zone del mondo, poiché la parte della produzione eccedente il fabbisogno locale viene esportata in altri paesi del mondo: in Africa, in America centrale e Caraibi, dove rappresenta una fondamentale componente della domanda di consumo di cereali.

### Fattori di accentuazione

Se le conseguenze del Niño hanno già colpito almeno 4 milioni di persone in America centrale, Haiti, e Africa orien-



**UN MONDO A SECCO**  
Panorami aspri, attività umane rese difficoltose dalla carenza d'acqua: è così normalmente, in diverse zone dell'Etiopia. E a maggior ragione con la siccità

tale, il numero delle "vittime" aumenterà drasticamente nei prossimi mesi, specialmente quando la crisi toccherà l'Africa orientale, dove avrà un impatto significativo sulla produzione agricola.

In Africa questo fenomeno - accentuato da politiche di sviluppo non orientate al rafforzamento delle comunità più vulnerabili, dal cambiamento climatico, dall'estrema fragilità delle risorse di cui dispongono i piccoli contadini, dall'instabilità politica e dai conflitti che attraversano molti dei paesi colpiti - ha aggravato notevolmente le condizioni di indigenza cronica in cui versa una componente ampia della popolazione, arrivando a provocare una catastrofe umanitaria.

In effetti, i principali effetti del Niño sono visibili nel forte impatto sulle attività di agricoltura e pastorizia, per esempio la diminuzione della produ-

zione alimentare, della disponibilità di foraggio e di acqua, che si sono significativamente attestati sotto le medie stagionali.

In America centrale e Africa orientale, le rilevazioni satellitari hanno dimostrato che la scorsa stagione delle piogge primaverili è stata la più secca degli ultimi 35 anni. Non sorprende che molti contadini che vivono di agricoltura di sussistenza abbiano registrato una produzione minore (fino al 50%) rispetto a quanto accade normalmente, e alcune famiglie non abbiano avuto alcun raccolto.

È stato inoltre previsto che El Niño è e sarà responsabile di una riduzione delle piogge da ottobre ad aprile in Africa meridionale, dove la produzione di mais è già sotto la media degli ultimi cinque anni, e dove il livello di malnutrizione è già più grave del solito, spe-

cialmente in Malawi e Zimbabwe.

In parziale controtendenza, in alcune zone del Corno d'Africa alcune piogge tra ottobre e dicembre sono state registrate come abbondanti e sopra la media stagionale. La produzione agricola ne ha beneficiato in alcune zone, ma nella maggior parte delle zone aride e vulnerabili le precipitazioni hanno provocato inondazioni ed esondazioni di fiumi e laghi. Le piogge eccessive potrebbero anche innescare un'esplosione di malattie trasmesse attraverso l'acqua, come colera e tifo, e altre malattie come la malaria.

### Bisogno di cibo per 15 milioni

Storicamente El Niño ha un impatto variabile nella regione del Corno d'Africa, con episodi di rilevante importanza, come accaduto in occasione delle inondazioni che colpirono più di 3,4 milioni di persone nel 2006-2007 e della carestia che ha colpito 14 milioni di persone nel 2009-2010.

Questa volta, a dicembre 2015 le inondazioni avevano colpito 144 mila persone in Somalia e 76 mila in Kenya.

**“ In Africa, El Niño - accentuato da fattori economici e politici locali - ha aggravato le condizioni di indigenza cronica in cui versa un ampio settore della popolazione, provocando una catastrofe umanitaria ”**

**Azioni per la sussistenza e l'adattamento**

**Caritas Etiopia e le Caritas** degli altri paesi del Corno d'Africa sin dai primi mesi della carestia hanno attivato le proprie reti nei territori, monitorando l'evolversi della situazione e predisponendo piani per rispondere all'emergenza, con interventi di prevenzione e di assistenza alla popolazione. I vescovi dell'Etiopia, riunitisi il 22 dicembre 2015 ad Addis Abeba, hanno lanciato un appello alla solidarietà internazionale e di denuncia dei cambiamenti climatici e delle loro cause, sottolineando come essi provochino un'ulteriore pressione sui flussi migratori.

Molteplici, si diceva, sono le azioni di aiuto in via di implementazione, non solo di carattere assistenziale, ma anche di rafforzamento della capacità di adattamento delle famiglie colpite. I principali interventi consistono nella fornitura di cibo altamente nutritivo a persone affette da malnutrizione (in particolare bambini, donne incinte e madri che allattano), la distribuzione di sementi resistenti alla siccità, interventi per favorire l'accesso all'acqua potabile, forme di sostegno all'allevamento (fornitura di animali e foraggio), azioni di sostegno al reddito familiare, favorendo l'accesso al lavoro.

Caritas Italiana è impegnata da anni nell'area, con la presenza di operatori e un vasto programma di interventi, avviato in seguito alla crisi alimentare del 2011 e alla conseguente colletta, che ha consentito la realizzazione di progetti per oltre 9 milioni di euro in favore di centinaia di migliaia di persone. Per questa nuova emergenza, Caritas Italiana ha stanziato ulteriori 100 mila euro a sostegno degli interventi delle Caritas locali e di altri organismi impegnati nella risposta all'emergenza.

Ma è la siccità, e la conseguente carestia, la minaccia peggiore. In Etiopia, la diminuzione delle piogge primaverili (sempre nel 2015) ha causato aumento dell'insicurezza alimentare, malnutrizione e deperimento dei mezzi di sussistenza, e ci si aspetta, già per i primi mesi del 2016, che circa 15 milioni di persone avranno bisogno di assistenza alimentare. Al momento le fonti d'acqua sono pressoché esaurite, i pascoli completamente aridi, si registrano forti perdite dei capi di bestiame e malnutrizione acuta, soprattutto tra i bambini sotto i 5 anni.

E il problema, come detto, si estende all'intero Corno d'Africa, dove ci sono indizi per ritenere che quella in corso possa rappresentare la peggiore carestia degli ultimi 40 anni. Solo in Etiopia, nelle ultime settimane le persone che necessitano di assistenza alimentare sono giunte a essere più di 18 milioni. E anche le previsioni per il 2016 sono estremamente pessimistiche, soprattutto per febbraio e marzo, mesi in cui si teme l'aggravarsi della siccità, oltre che il verificarsi di nuove forti inondazioni nelle zone più aride. Come già accaduto in passato, la crisi è dovuta anche a fattori economico-politici concomitanti, a cominciare dall'aumento dei prezzi del cibo che, anche laddove disponibile, è inaccessibile per un'ampia fascia della popolazione, gravata da redditi insufficienti.



CARITAS INTERNAZIONALE

**BENE DA PRESERVARE**  
Sulle montagne dell'Etiopia, lavori per creare bacini di contenimento dell'acqua

nessità di contrarre un forte debito economico. Purtroppo, a causa della totale assenza di piogge, il raccolto è fallito completamente: il terreno non ha prodotto nemmeno foraggio utile per i capi di bestiame. La moglie dell'uomo è impegnata in un'occupazione manifatturiera: assembla materassi, intrecciando foglie secche da vendere al mercato della città, ma questa attivi-

tà le frutta un salario risicato, non in grado di fare fronte anche solo alle spese di mera sussistenza della famiglia.

L'intervento di aiuto si è concretizzato nella fornitura di 5 capre, quattro femmine e cinque maschi. La famiglia potrà portare la piccola mandria a pascolare lontano dalla propria abitazione, in una zona montagnosa resa più verde, grazie a un intervento di raccolta dell'acqua e irrigazione del terreno. Le capre potranno fornire latte per circa due-tre mesi all'anno, e la famiglia – questo è l'obiettivo del progetto – potrà vendere qualche capretto, per ottenere una piccola entrata, utile a integrare le spese quotidiane, o ad acquistare piccoli utensili per migliorare la produzione manifatturiera, quindi accrescerne la qualità, di conseguenza il guadagno dei manufatti venduti.

Per battere la siccità, in altre parole, servono politiche serie. Ma anche concreti e creativi microprogetti. Che diano a milioni di famiglie e persone gli strumenti iniziali per innescare circoli virtuosi di lavoro, reddito e qualità della vita. La siccità secca le terre, non necessariamente la capacità degli uomini di migliorare il proprio domani. **IC**

**Il problema affligge l'intero Corno d'Africa, dove si profila la peggiore carestia degli ultimi 40 anni. Solo in Etiopia, le persone che necessitano di assistenza alimentare sono giunte a essere più di 18 milioni**



# NESSUNA ARMA SE NE STA AL GUINZAGLIO...

**È** uno dei mercati più redditizi del mondo. La cosiddetta spesa globale aggregata per la difesa vale nel mondo 1.779 miliardi di dollari e non soffre i problemi della finanza, cioè non conosce crisi periodiche. Perché non si tratta di un mercato che offre qualcosa che non ha, come quello per esempio dei derivati. Il mercato della cattiva finanza, prima della crisi del 2005, in valore contabile arrivava a 630 mila miliardi di dollari, che significa quattordici volte il Pil di tutto il pianeta. Ma era evanescente e pericoloso, come si è visto poi. Quello delle armi vale molto meno, ma è drammaticamente più stabile, considerata la natura sensibile del prodotto.

Eppure proprio per questo motivo il perimetro reale del mercato non si riesce a definire, né a misurare. Qual è il margine del mercato? È vero che siamo in possesso di tutti i cosiddetti "dati sensibili"? Le analisi degli specialisti dicono che quello legale, delle armi e dei sistemi d'armi, rappresenti in realtà solo il 10% dell'intero business. Poi ci sono il mercato nero e quello grigio, zone parallele i cui attori sono spesso gli stessi del mercato legale, ma con molto più margine di trattativa, quindi di guadagno. Così la cifra schizza alle stelle e il diritto internazionale, sulle cui norme è definito il mercato legale, calpestato, così come le regole dei singoli stati.

**Aiuti militari: quali?**

La voce "aiuti militari" lascia troppi cassetti aperti nei bilanci pubblici, nei quali infilare cose che i canali ufficiali e regolamentati non possono prevedere. Non è difficile e basta falsificare qualche certificato di destinazione finale o corrompere qualche funzionario. Pochi soldi, massimi risultati.

È così che il mercato delle armi esce dal controllo. È così che diventa un problema geopolitico, in grado di muovere interessi che vanno al di là del semplice calcolo economico. Il protagonismo di paesi e blocchi, come avveniva fino alla caduta del Muro di Berlino, ha alcune sue fondamentali ragioni nel mercato delle armi, dai grandi

**Il mercato di armamenti e munizioni non conosce flessioni: stabile, anche in tempi di crisi. Dietro l'ufficiale, prosperano anche quello nero e grigio. Innescando conflitti e instabilità geopolitiche. Perché un fucile non è costruito per rimanere zitto...**

sistemi d'arma fino ai fucili, alle pistole, ai mitragliatori individuali, alle pallottole. Sembra poca roba, ma il mercato delle armi leggere, di piccolo calibro, e delle indispensabili pallottole può cambiare il destino delle nazioni, e imporre nuove logiche geopolitiche nel grande gioco della globalizzazione economica.

Chi è in grado di produrre e di vendere, in fretta e bene, poi si assesta al governo di fatto di intere regioni. E diventa un paese con il quale fare i conti a livello geopolitico. È il caso del Kenya, che produce ogni giorno decine di migliaia di proiettili, di cui solo il 10% serve al paese. E il resto? Armano pistole e fucili mitragliatori per tutte le guerre d'Africa. Così per ogni problema africano bisogna fare i conti con Nairobi, perché per le guerre africane non servono sofisticati sistemi d'arma, ma milioni di pallottole tradizionali.

L'Africa è uno sbocco straordinario per la versione grigia e nera del mercato, oltre naturalmente che per quello legale. Il conto è presto fatto. Se il rapporto legale-illegale è uno a dieci,

i conti sono presto fatti. La Francia invia in Africa il 21% del proprio export armigero: siamo sicuri che controlla il resto e che le industrie si attengano alle regole? Ma il ragionamento vale per tutti, da Washington a Mosca, da Pretoria alla Cina. In Africa si trova ogni tipo di *made*: fatto in Germania, in Austria, in Italia, in Cina, in Svezia, Turchia, Ucraina, Cipro... E l'elenco potrebbe continuare.

Le pressioni geopolitiche per la guerra o la pace dipendono dunque (anche) dal business delle armi, senza dubbio alcuno. E la crescita record del settore militare non depone a favore di un futuro di pace: le armi prima o poi si devono usare, non fosse che per svuotare i magazzini. La stessa analisi vale per i sistemi d'arma, strutture complesse, che per essere testate e portare buon business devono ogni tanto essere utilizzate, e non soltanto nei giochi di guerra dei generali. Nessuna arma è costruita per stare buona al guinzaglio... **IC**

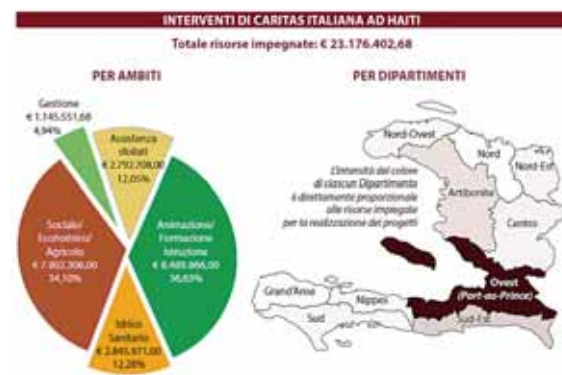
## HAITI

## L'isola dopo il terremoto, concentrato di povertà che deve investire sulla scuola

Sei anni fa, il 12 gennaio 2010, un violentissimo terremoto colpiva Haiti, provocando almeno 230 mila morti accertati, oltre 300 mila feriti e un milione e mezzo di senza tetto. Caritas Italiana sin dai primi giorni è stata accanto alla popolazione terremotata e alla Chiesa locale, insieme alla rete internazionale Caritas. In sei anni di lavoro, sono stati finanziati 192 progetti di solidarietà, per un importo di oltre 23 milioni di euro, in diversi ambiti: aiuti immediati, ricostruzione, socio-economico; idrico-sanitario; animazione, formazione e istruzione. La maggior parte dei progetti sono stati realizzati nelle zone più colpite dal sisma (ovest e sud-est), ma si è comunque intervenuti in tutte le dieci diocesi del paese caraibico.

Nell'anniversario del tragico evento, Caritas Italiana ha pubblicato il dossier *Concentrato di povertà. Investire nella scuola per liberare un paese* (scaricabile dal sito Caritas), che approfondisce i temi dell'indigenza e della disuguaglianza. In effetti la Repubblica haitiana è il paese più povero dell'America Latina e presenta grandi squilibri: il 10% degli haitiani possiede il 70% delle entrate dell'intero paese, mentre due haitiani su tre vivono con meno di due dollari al giorno.

Un focus è dedicato al tema dell'educazione, diritto riconosciuto e valorizzato a livello mondiale, pilastro di ogni politica di emersione dei paesi poveri dalle situazioni di emarginazione e miseria in cui si trovano. Il dossier



### LA PRIORITÀ Istruzione, per far rinascere Haiti



CARITAS INTERNATIONALIS

presenta in proposito i risultati di un'indagine condotta in alcune scuole di Haiti, non solo per avere una visione reale del livello d'istruzione del popolo haitiano, ma anche per cogliere le molte sfumature sociali che ruotano

attorno all'ambito scolastico. Nel paese, il 100% delle scuole comunitarie non riceve né testi né materiale dallo stato e solo il 22% delle scuole rurali ha sempre accesso alla corrente elettrica. La scuola può però diventare un decisivo strumento di liberazione. A patto che vi sia un'azione comune della società civile e politica, dalla famiglia allo stato, dal non profit alla Chiesa.

Il dossier su Haiti segue i dieci pubblicati nel 2015, dedicati a diversi temi internazionali: la crisi in Grecia, il conflitto in Siria, la condizione dei carcerati sempre ad Haiti, lo sfruttamento lavorativo in Asia, la condizione giovanile in Bosnia ed Erzegovina, le migrazioni nel Corno d'Africa, i cristiani perseguitati in Iraq, lo sfruttamento ambientale nella Repubblica del Congo, la salute mentale e la dignità dei malati nei paesi balcanici, lo sviluppo sostenibile in Asia, America Latina e Africa.

di Francesco Maria Carloni

## archivium

## La parrocchia, luogo comunitario per un autentico esercizio della carità

«Se la parrocchia è la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini, essa vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi». È a partire da questo pensiero (contenuto nell'esortazione apostolica *Christifideles Laici*, pubblicata da papa Giovanni Paolo II nel 1988) che Caritas Italiana organizza nel marzo 1989 un incontro di studio e riflessione sul tema della parrocchia, alla luce delle indicazioni emerse dal Concilio Vaticano II.

Nel corso di tre giornate si confrontano, sul tema della parrocchia, suddivisi in due gruppi di studio, direttori e collaboratori di tredici Caritas diocesane, dopo aver ascoltato due riflessioni di carattere teologico e pastorale sul tema. Fin dalla sua nascita, Caritas Italiana è stata animata da una costante riflessione sulla parrocchia come entità teologica, pastorale e fisica e come luogo comunitario per l'esercizio della carità.

Le due riflessioni di base e la sintesi dei gruppi di studio verranno poi rese disponibili a tutte le Caritas diocesane d'Italia e ai rispettivi vescovi, in forma di ciclostilato, raccolte in una cartellina dedicata. Grazie a questa sia pur semplice pubblicazione, molti contenuti dell'incontro saranno ripresi dai vescovi italiani negli orientamenti pastorali per gli anni Novanta (*Evangelizzazione e testimonianza di carità*), nei quali, tra l'altro, si chiederà e si porrà come obiettivo per ogni chiesa particolare il dar vita a una «Caritas parrocchiale in ogni comunità». Obiettivo ancora da raggiungere, in molti luoghi...



# DIRITTO AL FUTURO, FIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA COOPERAZIONE

di Francesco Maria Carloni

**Tutti gli uomini hanno la stessa dignità. Ma le disuguaglianze che sempre più caratterizzano i rapporti tra popoli, paesi e gruppi sociali finiscono per negare a molti opportunità fondamentali. Il compito della campagna "Il diritto di rimanere nella propria terra"**

**D**io non fa preferenze di persone, poiché tutti gli uomini hanno la stessa dignità di creature. Solo con il riconoscimento della dignità umana di ciascuno, si rende possibile la crescita comune di tutti.

È nell'offerta di pari opportunità per curarsi, istruirsi, lavorare, abitare e muoversi, che si concretizza la possibilità di scegliere il proprio avvenire. In realtà, però, un tale diritto è ancora negato a centinaia di milioni di persone, a causa di intollerabili disuguaglianze economico-sociali; si stima per esempio che oggi, nel mondo, 805 milioni di persone non abbiano accesso al cibo.

È dalla possibilità, da riconoscere a ogni persona, di scegliere il proprio futuro, che muove la campagna "Il diritto di rimanere nella propria terra", promossa in occasione del Giubileo della misericordia da Missio, Caritas Italiana e Focsiv, in risposta all'invito contenuto in un documento stilato, nello scorso autunno, dalla Conferenza episcopale italiana.

Tra le altre cose, la campagna giubilare offre l'opportunità di contribuire a realizzare una microrealizzazione in ambiti fondamentali della vita delle persone che risiedono in paesi africani e mediorientali (ma anche asiatici e latinoamericani) martoriati da guerre, fame, di-

sastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose, contribuisce a creare condizioni di vita più accettabili, e contemporaneamente aiuta le comunità italiane ad approfondire e comprendere le motivazioni, spesso complesse, che costringono milioni di persone a lasciare la propria terra. Sono problemi enormi, la cui soluzione sembra irraggiungibile, ma forse no... se solo si applicassero percorsi di cooperazione che sappiano dialogare, investano in capitale umano e sociale, ambiscano a vedere oltre l'emergenza, si propongano di essere sostenibili e responsabili.



MICROPROGETTO



**PERÙ**  
**La musica, strumento per crescere**

**1** La musica, maestra di vita. Il microprogetto prevede l'acquisto di strumenti musicali (organo, batteria, chitarra, banjo, ecc.) e attrezzatura multimediale (proiettore, amplificatore, microfoni, ecc.) da far utilizzare ai ragazzi che, da una vasta zona nei dintorni, frequentano l'oratorio salesiano domenicale "Juan Soador" (distretto di Castiglia). Il laboratorio musicale avrà anche risvolti sociali, al fine di tenere i ragazzi lontani dalla strada e dalla criminalità, consentendo loro di esprimersi e di imparare un'attività che potrebbe anche offrire un lavoro in futuro.

> **Costo** 5 mila euro  
> **Causale** MP 195/15 PERÙ

MICROPROGETTO



**VIETNAM**  
**Istruzione per bambini di varie etnie**

**2** Offrire vitto, alloggio e prima istruzione a 120 bambini poveri (dai 3 ai 5 anni, appartenenti a differenti etnie: Bahnar, Rongao, Xedang, Jarai, ecc.) che sono accolti dalle suore della Divina Provvidenza nella scuola materna di Kon Tum, zona montagnosa del sud del Vietnam, vicino ai confini con Cambogia e Laos. L'obiettivo è garantire ai piccoli l'ingresso nella scuola elementare e sostenere le famiglie (che vivono in villaggi isolati tra le montagne), che non possono permettersi di mandarli alle scuole governative.

> **Costo** 4.500 euro  
> **Causale** MP 201/15 VIETNAM

MICROPROGETTO



**BURKINA FASO**  
**Bere a scuola, senza attese sfibranti**

**3** La costruzione di un deposito sovrappeso dell'acqua, l'acquisto di una pompa a immersione e di una tubatura di raccordo a un pozzo esistente: il microprogetto ha come beneficiari 221 bambini che frequentano la scuola cattolica di una parrocchia di Dargo (circa 200 chilometri a nord-est dalla capitale Ouagadougou) e 42 ragazze che vivono nella casa d'accoglienza e frequentano la scuola superiore. Oggi esiste un solo pozzo che serve scuola, casa d'accoglienza e alcune case dei dintorni: il nuovo deposito permetterà di accedere all'acqua da punti diversi senza fare file di ore.

> **Costo** 5 mila euro  
> **Causale** MP 176/15 BURKINA FASO

**Io sono sordomuta sin dalla nascita, i miei genitori sono poveri e lavorano in un campo di cassava. Non hanno potuto farmi studiare in una scuola speciale**

LASTORIA



**NIGERIA**  
**Brava Aminah, "persona speciale": «Vivevo in un mondo immaginario, oggi lavoro»**

**5 Realizzato!** Mi chiamo Aminah Enakarhire, ho 15 anni, sono ospite del St. Joseph Centre di Nkpura, situato nel sud della Nigeria (diocesi di Ogoja - Cross River State). Si tratta di un centro per ragazzi con vari gradi di disabilità, fisiche e psichiche. Io sono sordomuta sin dalla nascita, i miei genitori sono poveri e lavorano in un campo di cassava. Non hanno potuto farmi studiare in una scuola speciale. Io vedevo i bambini "normali" così diversi da me, vivevo in un mondo quasi immaginario che mi faceva sentire lontana ed emarginata. Una decina di anni fa, i miei hanno saputo che alcune suore avevano aperto un centro per disabili, dove si prendevano cura dei ragazzi, facendoli studiare e insegnando loro - grazie ad esperti - arti e mestieri, soprattutto calzoleria e varie forme di artigianato.

Grazie al contributo di 4.500 euro di Caritas Italiana, recentemente le suore hanno acquistato macchine per cucire e organizzato corsi di sartoria. Ora noi confezioniamo divise scolastiche a prezzi modici, non solo per il nostro centro, ma anche per le scuole di altri villaggi. Io lavoro: mi sento finalmente parte di una comunità, ho ripreso fiducia in me stessa. Immaginate la gioia che ho provato quando ho letto sulle labbra dell'insegnante le parole: «Brava! Continua così: sei una persona speciale...».

Grazie, non stancatevi di sostenere un microprogetto!

> **Microprogetto 81/15 NIGERIA**  
**Una macchina da cucire per sentirsi come gli altri**

MICROPROGETTO



**INDIA**  
**Donne con l'Aids, futuro da sarte**

**4** Un filo di dignità, un futuro più saldo. L'avvio di corsi formativi di taglio e cucito, l'acquisto di sei macchine per cucire e di materiali da sartoria sono il contenuto di un microprogetto pensato per 60 donne povere, affette da Aids, provenienti da due villaggi rurali nel comune di Pallapatti, Tamil Nadu, centro-sud dell'India. Selezionate tra 105 candidate, le donne impareranno a confezionare vestiti; durante il corso riceveranno un piccolo compenso, e successivamente, quando saranno in grado di cucire abiti in proprio, potranno autosostenersi economicamente.

> **Costo** 2.560 euro  
> **Causale** MP 99/15 INDIA

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



## Le mani, strumenti di Misericordia: «Oltre il dualismo tra corporale e spirituale»

La Caritas diocesana di Novara ha scelto le mani per dare una forma visibile e immediata alla Misericordia. Le vediamo disegnate da Paola Avignano mentre consigliano, insegnano, ammoniscono, consolano, perdonano, sopportano, pregano... in una serie di sussidi realizzati per l'anno giubilare. Riuniti sotto il titolo **Le mani della Misericordia**, vengono proposti un libro per l'approfondimento personale, con contributi di autori noti (Falletti, Rivoltella, Ciotti, Montenegro, Rigoldi, Bregantini, Canopi), un sussidio per famiglie e comunità, sette schede per la catechesi dei piccoli, un dvd con sette filmati, ovvero brevi spunti offerti dalla tecnica del disegno con le mani sulla sabbia.

A ispirare Caritas Novara è stata una frase della *Misericordiae Vultus*, la bolla con la quale papa Francesco ha indetto l'anno giubilare. Ricordando l'impegno per i più fragili e poveri, il Santo Padre scrive: «Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità». Da qui i sussidi, che, concentrandosi sulle opere di misericordia spirituale, raccontano uno stile, un modo di fare e di essere. «Non volevamo cadere nel facile dualismo che ritiene le opere di misericordia corporale più adatte al mondo Caritas, e quelle spirituali più aleatorie e disincarnate – rivela don Giorgio Borroni, vicedirettore della Caritas diocesana di Novara –. Le opere spirituali riguardano la crescita della persona e la riconciliazione delle relazioni, fino alla preghiera per tutti. Se in questo anno giubilare le nostre Caritas e le comunità parrocchiali si mettesse in attento ascolto delle persone per farle crescere nella fede e fossero capaci di riconciliare relazioni divise, rapporti familiari e amicali strappati, costruirebbero un grande canale attraverso il quale passa la Misericordia del Padre». Tra le pagine dei sussidi, don Giorgio sceglie una frase: «È del presidente di Caritas Italiana, il cardinale Francesco Montenegro: "Consolare gli afflitti! Se riuscissimo davvero a farlo sarebbe già un tempo di grazia, un Giubileo! Per noi, perché vuol dire che abbiamo capito qualcosa dell'agire di Dio; per gli afflitti, perché potranno sperimentare che la consolazione di Dio non si è mai allontanata!"». [d.a.]

[www.caritasdiocesanovanova.it](http://www.caritasdiocesanovanova.it)



### SOCIAL MEDIA

#### Hashtag per i rifugiati: la Svezia chiude i confini ma apre Twitter

È diventato in poche ore un account da grandi numeri: @refugeesweden. Ha raggiunto in poche ore migliaia di follower su twitter, ma sta crescendo sempre più. Non male, specie perché i rifugiati non sono granché popolari, di questi tempi, anche in un paese – la Svezia – che ha dato molto, sul piano dell'accoglienza, e ricco di buone pratiche in tema di diritti. E che però in questi ultimi tempi ha deciso di chiudere frontiere e respingere decine di migliaia di non aventi diritto all'asilo. Eppure foto e storie brevissime, da twitter appunto, nei quali i rifugiati raccontano la loro fuga e l'approdo in Europa e in



**DOLORI PASSATI E PRESENTI**  
Hashtag svedese, volti siriani. Sotto, la locandina del docufilm sui cileni desaparecidos



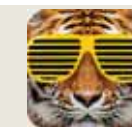
Svezia, hanno raggiunto il cuore dei molti che seguono con costanza l'account. «Anche se con un testo brevissimo, l'importante è che le storie dei rifugiati arrivino alle persone là dove leggono le notizie, ovvero sempre più sui social media», ha spiegato Karl Dalèn, social media editor del quotidiano *Dagens Nyheter*, che si è inventato il popolare hashtag. «È un format breve ma speriamo che i lettori ricavano da queste poche righe una forte impressione personale. Le persone che si raccontano sono molto più che numeri», ha concluso Dalèn. Intanto, il direttore del quotidiano, Peter Wolodarski, ha annunciato la volontà di donare una parte del ricavato degli abbonamenti fatti al suo giornale ai migranti che arrivano in Svezia. [www.dn.se](http://www.dn.se)

### DOCUFILM

#### Nostalgia di luce: la bellezza e il male ad Atacama, sotto lo stesso cielo

Riflettori accesi sull'immenso deserto cileno di Atacama. Ovvero l'unico punto di colore marocchino che appare guardando il pianeta Terra dalle sonde spaziali e dai satelliti che ci girano attorno. **Nostalgia della luce** è un docufilm (regista Patricio Guzman) che esplora un luogo incredibile, affascinante ma ospitale. Al punto che non può accogliere la vita. Un luogo da tempo utilizzato dagli astronomi per studiare l'universo e i suoi fenomeni celesti più nascosti. Eppure, Atacama è anche teatro di agghiaccianti occultamenti: questo meraviglioso angolo della terra è stato infatti per tanti

## Successo delle app anonime riservate ai ragazzi: «After school», libertà d'espressione. 0 di insulto?



Un calderone digitale, nel quale ogni utente può gettare messaggi di ogni tipo, senza che venga individuato. La piattaforma sta spopolando negli Stati Uniti e si è già diffusa in più di 22.300 scuole superiori. Segreti, dubbi, paure nascoste. Ma anche messaggi di violenza e pensieri offensivi. Il tutto in forma anonima. E imperniato su un sistema informatico progettato per essere accessibile solo agli adolescenti. **After School** è un'app che sta spopolando negli Stati Uniti e che si è già diffusa in più di 22 mila scuole superiori. Un calderone digitale, nel quale ogni utente può gettare messaggi di ogni tipo, senza essere individuato o rintracciato. Una libertà d'azione potenzialmente letale, con un elevato pericolo di derive violente, come dimostrano i casi di suicidio di adolescenti proprio a causa delle ricadute sociali delle offese e delle minacce diffuse. Insulti e messaggi subdoli, che vanno ad agire su malesseri e insicurezze, mor-

tificando la vittima e spingendola talvolta a gesti estremi.

Già da qualche tempo si sono diffusi *social network* e piattaforme improntati alla logica dell'anonimato: Whisper, Wut, Whispero, Social Number e Secret (quest'ultimo molto diffuso anche in Italia), oltre ad Ask.fm, il social dal quale sono arrivati gli insulti che hanno recentemente portato al suicidio Aurora, quattordicenne della provincia di Torino.

Il boom di After School tra i più giovani crea di fatto una *community* chiusa agli adulti, che non possono accedere: al momento dell'iscrizione viene infatti verificato se l'utente sia iscritto al liceo attraverso le pagine Facebook e vengono create bacheche riservate per ogni campus di scuola superiore.



anni un luogo di morte. Qui sono sepolti centinaia di migliaia di cadaveri, i cosiddetti "dissidenti" del Cile di Pinochet. L'immenso deserto di Atacama, dunque, nasconde non solo i segreti del cielo e della terra, ma anche quelli della malvagità umana: migliaia di cadaveri, ancora oggi oggetto di ricerca da parte dei familiari. Sono soprattutto le donne a partire, percorrono chilometri sotto il sole, alla ricerca di tracce che possano ricondurle alle persone amate. Il regista le racconta, madri, mogli, sorelle, figlie: viaggi in cerca di affetti incancellabili, in un luogo incredibile.

### DOCUMENTARIO

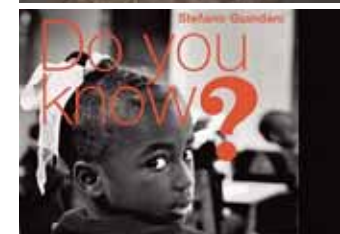
#### «Mangiami»: il male di vivere prende la forma dell'anoressia

Un documento drammatico. Ma necessario. Diverse ragazze adolescenti raccontano i loro disturbi alimentari, in particolare l'anoressia, nel documentario **Eat Me (Mangiami)** del regista Ruben La-

gattola. Il documentario illustra la quotidianità delle ragazze: a scuola, a casa, mentre parlano con gli psicologi, nel centro per i disturbi alimentari Heta. L'anoressia non è una malattia delle persone superficiali – come ancora si mormora –, né questione di linea: in realtà nasconde un male di vivere fatto di solitudine, senso di vuoto, difficoltà a integrarsi nella realtà. Nel documentario, uno spazio importante viene dato ai genitori. Quando inizia la terapia psicologica, possono essere decisivi: è fondamentale che condividano il percorso di cura,

ne comprendano importanza e logica, in modo da aiutare le figlie a percorrerlo. Il film sarà presentato il 15 marzo 2016, giornata nazionale dei Dca, i disturbi del comportamento alimentare. L'idea del regista è di far circolare il documentario nelle scuole superiori.

**MINORI FRAGILI**  
Un'immagine del documentario dedicato alle ragazze vittime di anoressia e, sotto, la copertina del libro fotografico sugli orfani latino-americani



### FOTOGRAFIA

#### L'infanzia in America Latina: scatti di rinascita da nove paesi

Un reportage fotografico. Fattosi libro. Curato dal fotografo Stefano Guindani. E realizzato in oltre due anni in nove paesi dell'America Latina: Haiti e Repubblica Dominicana, Honduras, Guatemala, Nicaragua, Messico, El Salvador, Bolivia. In **Do you know?** Guindani, fotografo di moda e reportage (da anni volontario e sostenitore della Fondazione Francesca Rava), ha documentato con i suoi scatti il lungo percorso di rinascita dei bambini accolti nelle case-orfanotrofio Nph (*Nuestros pequeños os hermanos*, "I nostri piccoli fratelli"), presenti nei nove paesi. Il libro è stato commissionato a Guindani da Nph, l'organizzazione internazionale di aiuto all'infanzia, rappresentata in Italia dalla Fondazione Rava. I proventi del libro fotografico (edito da Skira) andranno alla Fondazione Rava e ai suoi progetti per l'infanzia in America Latina.

## CALENDARI

**Fascino oltre le sbarre: posano le detenute, aiuto ai bimbi reclusi**

Hanno posato per un calendario, i cui proventi sono destinati alle madri della sezione "nido" del carcere romano di Rebibbia. Le detenute del penitenziario hanno preso parte a **Fascino oltre le sbarre**, iniziativa in 41 scatti, nata grazie ai fotoreporter Mauro Rosatelli e Claudio Lacconi. Un racconto della femminilità e della creatività di 16 donne, detenute in via definitiva. L'iniziativa, approvata dal ministero della giustizia, dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e naturalmente della casa circondariale, ha portato alla pubblicazione di un calendario di 24 mesi (2016-17). Il ricavato è interamente destinato al miglioramento delle condizioni di vita nel carcere, in particolare all'assistenza all'infanzia. Al progetto hanno collaborato il Laboratorio Ricuciamo, Nero Luce made in Rebibbia e Accademia Koefia.

## LIBRI

**La famiglia, risorsa di integrazione nell'epoca delle migrazioni**

I flussi migratori verso l'Europa e l'Italia pongono problemi di relazione con culture "altre" e di interazione con esse, oltre che di accoglienza e inserimento sociale. Gli italiani sovrastimano il numero degli immigrati presenti in Italia e faticano a uscire dalla rappresentazione dell'immigrazione in quanto emergenza; l'immagine che prevale è quella di individui considerati invasori e ladri di risorse ed opportunità, mentre più raramente si pensa

## paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

**Che cosa vuol dire essere felici? È possibile imparare a vivere, costruendo armonia tra dentro e fuori**

Abbiamo spesso l'impressione che la felicità sia qualcosa di cui tutti parlano, ma che ben pochi raggiungono. Essere felici oggi è praticamente un dovere! E non c'è più posto per chi non ci riesce, per chi deve fare i conti con delusioni e disgrazie. Ma che significato ha parlare di felicità nella società del benessere e della pubblicità che promette tutto e subito, dove i valori tradizionali vengono superati da nuovi stili di vita?

Studi psicologici hanno dimostrato che la felicità ha origine per il 50% da fattori genetici, sui quali non si può agire; il 10% deriva, invece, dalle circostanze esterne, che non dipendono da noi. Ma il restante 40% è nelle nostre mani: esperienze passate, attitudine verso presente e futuro.

Ma al di là dei numeri, cosa è la felicità? *Pierre Pradervand* **La felicità si impara. La via del cuore** (Il Punto d'Incontro, pagine 102) insegna che la felicità è una sorta di dono che la vita elargisce a chi vive in armonia con le sue leggi: secondo il sociologo e formatore ginevrino, che gode di fama internazionale, è perciò possibile imparare a vivere, per costruire le basi della felicità nella vita di tutti i giorni.

È necessario, dunque, intraprendere un percorso di conoscenza del proprio io, che ha come meta l'accrescimento della propria autostima e dell'amore verso se stessi. La felicità nasce dall'armonia tra quello che è dentro ogni persona, i pensieri e le emozioni, e quella che è la dimensione esterna, fatta di azioni, incontri ed esperienze. È quanto propone il monaco benedettino *Anselm Grun* **Ogni giorno un passo verso la felicità** (Queriniana, pagine 136), secondo cui, per trovare la vera strada "verso la felicità" occorre dare valore alle vite, ma soprattutto alla "propria" vita.

Ne è convinta *Chiara Amirante* **E gioia sia. Il segreto per la felicità** (Piemme, pagine 179), da vent'anni in prima linea a sostegno di chi soffre: ragazzi sbandati, alcolisti, disoccupati, manager affermati ma infelici, e tante persone impaurite e sole, che patiscono il peso di una società disumanizzata, che ha smarrito la preziosità delle relazioni autentiche. Molti di loro sono riusciti a cambiare vita e a rinascere. Poiché, come rileva l'autrice, la felicità dipende da come decidiamo di utilizzarla, per non fuggire di fronte a tutto ciò che di doloroso e meraviglioso la vita ci regala.

Forse, in definitiva, aveva ragione Oscar Wilde, con il suo celebre aforisma: «La felicità non è avere quello che si desidera, ma desiderare quello che si ha».



## LIBRIALTRILIBRI



*Giovanni Ventimiglia* (a cura di) **Opere di misericordia spirituale** (Emp, pagine

111). Ripartire dall'essenziale, cioè da carità e misericordia: esigenza sottolineata dagli ultimi due pontefici. Nel 2013, Francesco ha detto: «La misericordia cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire».



*Lucetta Scaraffia* **Le opere di misericordia spirituale** (Emp, pagine 134).

Un approfondimento a più voci, intenso e completo, sulle opere di misericordia spirituale, che ogni credente è tenuto a compiere, intervenendo di fronte ai diversi bisogni del prossimo.



*Bruno Di Giacomo Russo* **Il valore della sussidiarietà** (Città Nuova, pagine

152). Il principio di sussidiarietà afferma il diritto all'azione del singolo e dei gruppi sociali, che perseguono insieme il bene comune. Il volume evidenzia la centralità di tale principio, anche nella recente storia d'Italia.

## atupertu / Giuseppe Stroppa

**Responsabilità in azienda, dieci ritratti di homeless: «La vita e i suoi inciampi, potremmo essere noi...»**

Un bel libro. Dieci racconti di vita degli ospiti della casa di accoglienza "Enzo Jannacci", più nota a Milano come "dormitorio di viale Ortles" (si dice, il più grande d'Europa). **Inciampi di Vita**, però, è soprattutto il risultato di un progetto di responsabilità sociale d'impresa avviato da Zeta Service, società che offre servizi a medie e grandi aziende. E dunque parrebbe non aver nulla a che vedere, con il mondo degli *homeless*. Invece è scoccata una scintilla. Quale, lo racconta Giuseppe Stroppa, dipendente della Zeta Service.

**Come è cominciata questa avventura?**

Siamo su questa terra e ci guardiamo intorno. Premiati (Ambrogino d'oro 2014) per i progetti di volontariato d'azienda e per la valorizzazione delle differenze, un anno fa abbiamo avviato un progetto di responsabilità sociale d'impresa. Dipendenti e collaboratori hanno proposto alcune iniziative sulle quali impegnarsi. L'azienda ha contribuito concedendo un monte ore da dedicare al progetto scelto. Così abbiamo iniziato a collaborare con la "Casa" intitolata a Jannacci, che sta a due passi da noi: corsi di italiano e informatica e di aiuto e consulenza nella compilazione dei *curriculum vitae*. Poi, un giorno, alla mia collega Debora è venuto in mente di scrivere un libro.

**Ed è nato Inciampi di vita. Auto-prodotto. Acquistabile on line e su Facebook\inciampidivita. Come avete scelto gli ospiti**



di Daniela Palumbo

“La maggior parte degli ospiti della casa di accoglienza "Enzo Jannacci" ha storie "banali". Che possono capitare a ognuno: inciampi di vita, appunto”

**e le storie da raccontare?**

Il libro è frutto di un lavoro collettivo tra me, Debora, Federica e Marilu. Ma soprattutto è realizzato grazie ai protagonisti, cioè i dieci ospiti intervistati, scelti in base alla loro disponibilità a raccontarsi. Noi abbiamo dovuto fare un delicato lavoro di "scavo". Gli ospiti tendevano a raccontare la loro attualità. A noi interessavano la loro vita e i loro sogni.

**Come sta andando il libro?**

Abbiamo venduto circa un migliaio di copie. Abbiamo anche realizzato e pubblicato diverse video-testimonianze di artisti (e non solo) che si sono prestati con entusiasmo.

**Per lei Enzo Jannacci è qualcosa di più di un personaggio famoso...**

Enzo, per me, ha sempre rappresentato la parte bella della mia Milano, quella che si dice con il "cuore in mano". Un medico che pensava che il suo lavoro dovesse servire a far star bene gli altri, un artista unico, un poeta di strada, una splendida persona. Il ricavato delle vendite del libro finisce su un conto per realizzare piccoli progetti degli ospiti: anche avere i soldi per rinnovare i documenti può essere un grande obiettivo raggiunto. Le persone che frequentano la "Casa di Enzo" siamo noi... È vero, qualche storia unica c'è, ma la maggior parte degli ospiti ha storie "banali". Che possono capitare a ognuno: inciampi di vita, appunto.

te del libro finisce su un conto per realizzare piccoli progetti degli ospiti: anche avere i soldi per rinnovare i documenti può essere un grande obiettivo raggiunto. Le persone che frequentano la "Casa di Enzo" siamo noi... È vero, qualche storia unica c'è, ma la maggior parte degli ospiti ha storie "banali". Che possono capitare a ognuno: inciampi di vita, appunto.

a famiglie che scelgono di emigrare per sopravvivere.

È importante comprendere meglio "le vite degli altri" e conoscere le storie dei migranti, per verificare se l'ambito familiare sia risorsa di accoglienza o spazio di chiusura verso l'esterno. Ed è altrettanto cruciale osservare l'immigrazione secondo il tema della famiglia, interrogandosi sui vissuti di speranza e di sofferenza, di distacco e di recupero degli affetti, di rischio del fallimento e di tena-



ce costruzione del proprio futuro.

Queste chiavi di lettura del fenomeno sono proposte da Giuseppe Dardes e Ignazio Punzi in **Dov'è tuo fratello? Famiglia, immigrazione e multiculturalità** (San Paolo Edizioni, pagine 210). Il testo esplora il tema del viaggio e dei suoi effetti sulle famiglie migranti (chi parte, chi resta) e si chiede se le famiglie italiane sono o meno capaci di accoglienza

Il testo si propone di riflettere, attraverso alcune storie,

su un modo diverso di concepire e vivere il rapporto con gli stranieri, chiedendosi se la famiglia possa essere risorsa di integrazione e di riconoscimento reciproco, in una società realmente interculturale, capace di valorizzare la diversità di storie, tradizioni e valori.

Il volume contiene anche un racconto di Cosetta Zanotti, che prende spunto dai contenuti del libro: anche i più piccoli vengono coinvolti e sollecitati a un confronto in famiglia. **f.d.**

# Non lanciarla!



## Scegli tu a chi donarla.

Sostieni i microprogetti

Aiuta con un piccolo contributo i microprogetti della Caritas Italiana, su [sceglitu.caritasitaliana.it](http://sceglitu.caritasitaliana.it).

Potrai scegliere TU quale microprogetto sostenere oppure fare una donazione generica. La Caritas Italiana provvederà a far arrivare la tua donazione laddove ce ne sarà bisogno.

 **Caritas  
Italiana**  
organismo pastorale della Cei

**SEZIONE  
MANIFESTI -  
ANNUNCIO  
STAMPA**

**Brief Caritas  
FUNDRAISING  
PER I  
MICROPROGETTI  
CARITAS**

**Short list  
(sezione Manifesto  
annuncio stampa  
e Internet)**

**Umberto Catalano,  
Luciana D'Andrea,  
Stefano Muscetta  
ed Eugenio Peluso**

**Scuola la Tecnica -  
Benevento**

**Quattordicesima  
edizione**

**Premiazione  
a Salerno**

**29 maggio 2015**



[www.creativisinasce.it](http://www.creativisinasce.it)

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a: **Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - [www.caritas.it](http://www.caritas.it)**